PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali*: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne cent. 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari*: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari*: L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca*: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 89 e sue Succursali.

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Lunedì 6 Settembre 1915 ROMA Lunedì 6 Settembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 248

Trincee avversarie distrutte e abbondante bottino

Il fermo contegno della Rumenia di fronte alla minaccia tedesca

La sentinella romena

Si riconoscerà alla stampa italiana questo merito. Pur quando maggiormente fervettero le controversie intorno agli ipotetici atteggiamenti dei neutrali balcanici, noi ci siamo di proposito astenuti dal gioco delle supposizioni e, tanto più, dall'esercizio dei consigli e degli incitamenti — per quanto riguardava i Romeni. Siamo stati scrupolosamente sobrii financo nel riferire la quotidiana cronaca politica di Bukarest. La Romania fu poco nominata nei giornali d'Italia.

Fu poco nominata non perchè, si badi bene, mai si fosse affievolito il nostro sentimento fraterno verso questo popolo miracoloso che, a traverso i cataclismi e le oscurità secolari, del suo sangue latino ha fatto la sua giusta ambizione, il suo titolo di nobiltà, la sua stessa intima ragion d'esistenza, solo e assediato, ma non mai sommerso, fra stirpi rivali, o poderose di giovanilità impazienti o fosche di sterminatrice barbarie.

Noi abbiamo, anzi, quanto più ci fosse possibile, taciuto della Romania, perchè della Romania non abbiamo mai dubitato. Talvolta ci fu penoso, ma avemmo ragione di tacere. Quando dagli amici nostri di Bukarest e di Jassy ci giungevano talune lettere sdegnose che denunciavano all'opinione occidentale tristi e oscene cose perpetrate, nel cuore stesso della Romania, dalla turba avvelenatrice dei corruttori, dei contrabbandieri, degli spioni austro-turco-tedeschi, noi preferimmo, pubblicare, piuttosto che quei documenti di accorata passione, il pensiero del Take Jonescu, del Filippescu, del Craineeanu. Preferimmo seguire con ammirazione le magnifiche campagne degli intellettuali di Romania, Take Jonescu alla testa, contro le insidie della Diplomazia tedesca e a favore d'una nuova Lega Balcanica. Eravamo certi che un paese ove fioriscono uomini eletti e chiaroveggenti quali sono i maggiori politici romeni, ove il patriottismo è ardente nelle classi dirigenti e il « senso della razza » è diffuso pur tra le moltitudini oscure, non sarebbe mai stato soffocato dalle male arti nemiche, per ciniche e pertinaci che fossero.

Una scrollata di spalle bastò, infatti, a stracciare le fila della sordida trama, proprio quando sembrava saldarsi più fitta e più vischiosa.

Il Presidente Bratianu, statista cauto e silenzioso, ha lavorato assiduamente, seguendo una via diritta. La Romania non aspira a conquiste. A Bukarest, dove fino dal giorno nel quale si firmò il Trattato interbalcanico, atto non di pace ma di violenza, non si tripudiò incompostamente come nella restante Balcania, sulla Bulgaria prostrata, bensì, fin da allora, sorsero voci di critica al duro presente e di speranza in un avvenire più giusto, a Bukarest si è dato agli altri popoli balcanici un esempio che è anche un mònito. Si è trattato sùbito, infatti, e con manifesto buon volere, con la Bulgaria per retrocedere la maggior parte delle ricche plaghe della Dobruggia. I saggi politici romeni pensano che non in mediocri conquiste territoriali nei paesi della Penisola, ma nella realizzazione dei singoli programmi nazionali con la liberazione dei consanguinei soggetti ancora alla Turchia e all'Austria-Ungheria, debba ricercarsi per i popoli dell'Oriente Europeo l'avvenire, che è nell'equilibrio e nella coltura.

Su queste alte direttive, il signor Bratianu, consapevole della terribile responsabilità che si era assunto, negoziò con larghezza e superiorità di vedute con gli altri Stati della Balcania; e, logicamente, fu, insieme, tenacissimo difensore del programma nazionale romeno di fronte all'Europa.

Negoziatore aspro e inflessibile. E, poichè le trattative si prolungavano, sicuro reggitore, intanto, del paese in travaglio.

Chi scrive ebbe la ventura di vedere la Romania in due momenti tipici. Appena scoppiata la guerra, quando il cuore romeno palpitava per la Francia che sembrava schiacciata e per tutta la Romania si cantava la « Marsigliese »; quattro mesi dopo, quando la rigida disciplina imposta dal Governo al Paese sembrò piombare il Paese nello scoramento. Ma era, anche in quei giorni, un torpore fittizio. Se, fra la folla che con grande letizia degli agenti tedeschi, gremiva i luoghi di piacere della Capitale elegantissima, vibrasse un grido o giungesse l'eco d'una musica che ricordassero i soldati e i Governi di Francia e d'Inghilterra e d'Italia, la folla scattava in piedi nè era possibile, malgrado ogni prescrizione delle autorità, impedire che la passione ond'erano colmi i cuori, traboccasse in non dimenticabili entusiasmi...

La Romania è stata sempre la stessa. Quando, compiuta la sua difficilissima bisogna inspirata d'un ideale di giustizia e di libertà che noi Italiani più che gli altri comprendiamo e sentiamo, il Presidente Bratianu ha pensato che l'ora fosse giunta, non ha dovuto certo ricercare il popolo romeno: non ha avuto che riavvicinarlisi e l'ha trovato più ardente e più deliberato che mai.

Giorni fa noi segnalavamo un'informazione della quale sembrò ad altri sfuggisse l'importanza. Un giornale svizzero annunziava che fra la Quadruplice e il Governo di Bukarest fosse raggiunto un accordo in virtù del quale la Romania s'impegnava a non consentire più, sotto nessuna forma, a lasciar passare nessun rifornimento per la Turchia. Dicemmo già che l'informazione, almeno nella sua sostanza, dev'essere esatta. E lo confermerebbe se non altro, il brutale improvviso insorgere della stampa, tutta autorizzata in tempo di guerra, di Vienna e di Berlino, contro quella stessa Romania che, quando potevano agirvi con relativa libertà i contrabbandieri, era invece oggetto di tante dolciastre premure...

Ma v'ha ben di più che codesto abbaiare rabbioso. La Germania e l'Austria agglomerano non sappiamo che sorta di truppe nelle vicinanze immediate del confine romeno. E in tutta la Balcania, ove i corifei austro-tedeschi fanno alle vittorie germaniche in Russia una « réclame » all'americana, corrono voci paurose, verisimilmente diffuse dagli stessi agenti degli Imperi Centrali, secondo le quali anche i preparativi contro la Serbia non sarebbero, in realtà, se non una finta per schiacciare, d'un tratto, l'indocile Romania.

Ma la Romania si raccoglie salda intorno al Governo e alla Corona che fu ingiustamente sospettata di non saper discernere la via del dovere fra i sentimenti famigliari e gli interessi del Paese. La Romania guarda fiduciosa il suo bell'esercito pronto. Non si adattò a nessuna rinuncia quando, la Russia dominando i Carpazi, poteva esser facile impresa aver ragione dell'Austria, non cede a nessuna minaccia, oggi, mentre può trovarsi sola a far argine contro un'aggressione tedesca.

Tacemmo fino ad oggi. Ma oggi ci sembra lecito esprimere la nostra commozione per questo fiero spettacolo che la Storia ci ha riserbato. Quel pugno di gente latina che sta laggiù in Oriente, sperduta fra il Danubio e il mare, ha ritrovato la sua missione.

Mentre l'Europa occidentale sta dando un assalto supremo alla sanguinosa barriera dei Dardanelli, ove forse sono per verificarsi eventi del tutto nuovi, la piccola Romania, bene armata, ha chiuso la via dei soccorsi alla sfinita decrepitudine bizantina.

Ha chiuso le porte e ha incrociato il fucile. La sentinella latina ha detto:

— Non si passa!

E. C. TEDESCHI.

Per il 15 settembre le ostilità rumene

ZURIGO, 5.

Le Munchener Neuesten Nachrichten *ricevono da Bucarest che il presidente della Camera rumena ha dichiarato in questi giorni quanto segue: « Il nuovo trattato fra la Romenia e la Quadruplice Intesa prevedeva la nostra entrata in campagna per il 15 agosto. Più tardi il termine è stato prolungato fino al 15 settembre ».*

Il Ministro della Guerra ha ordinato che a partire dal 14 settembre le ferrovie romene dovranno restare completamente a sua disposizione. Ora è da notare, soggiungono le Munchener, *che attualmente il posto di ministro della guerra è occupato interinalmente dallo stesso presidente del Consiglio Bratianu.*

Allo stesso presidente della Camera romeno la Vossische Zeitung *in un telegramma da Bucarest attribuisce queste altre parole che avrebbe dette agli impiegati di una Società austriaca: Sono persuaso che i Dardanelli cadranno fra due o tre settimane ed allora noi interverremo. Vi consiglio di partire.*

(Vedi notizie balcaniche in quinta pagina).

Il comunicato di stasera

L'Austria continua a combatterci con la "sesta arma„

COMANDO SUPREMO, 5 Settembre 1915.

Scontri di piccoli riparti sul costone di Redival in VALLE STRINO (Noce), tra Serravalle e Marco in Valle d'Adige e nei pressi di Cima Cista in Val Sugana; ovunque il nemico fu costretto a ripiegare con perdite. Sul costone di Redival venne anche distrutto un trinceramento. I nostri si impadronirono di molte munizioni e di altri numerosi materiali abbandonati dal nemico.

Una nostra batteria riuscì con tiri aggiustati ad incendiare le armature che il nemico stava erigendo per riparare le cupole del forte di Doss Somo, sull'altipiano di FOLGARIA.

Sul CARSO furono ieri eseguite avanzate in più punti delle nostre linee ed occupati alcuni trinceramenti nemici. I nostri progressi furono sensibili specialmente nel settore di Doberdò a mezzodì della strada che conduce a tale località.

L'operazione svolta il giorno 2 nella zona di Sei Busi ci ha fruttato la cattura di 150 fucili, di alcune migliaia di cartucce e di altri materiali di guerra.

Il nemico intensifica da qualche giorno il lancio sulle nostre linee di manifestini incitanti alla diserzione e di diari di guerra contenenti grossolane invenzioni.

CADORNA.

La Germania per la pace

Le sue manovre negli Stati Uniti

LONDRA, 5.

Sia vero o no il Messaggio del Papa al Presidente Wilson per mezzo del cardinale Gibbons, certo è che la notizia fa parte di tutto un sistema di manovre che la Germania sta tentando negli Stati Uniti a favore della pace. Infatti viene da New York la notizia che l'Ambasciata tedesca ha fatto pubblicare, contemporaneamente alla divulgazione della notizia del Messaggio papale, un decalogo delle condizioni alle quali la Germania sarebbe disposta a fare la pace: Eccole:

1. *Costituzione di un regno di Polonia indipendente.*
2. *Assoluta libertà dei mari di stabilirsi mediante una nuova legislazione internazionale marittima da accettarsi da tutte le potenze marittime. L'Inghilterra non potrà più fare del Mare del Nord delle acque tributarie.*
3. *Uguaglianza di diritti e libertà di tutti gli ebrei di tutti i paesi da garantirsi dai firmatari del trattato di pace.*
4. *La Bessarabia deve cedersi alla Romenia.*
5. *L'Austria-Ungheria deve avere una influenza predominante su tutti gli Stati balcanici.*
6. *Il Belgio sarà ricostituito come Stato sovrano. La sua neutralità verrà garantita.*
7. *Il territorio francese occupato dai tedeschi verrà restituito.*
8. *Quella porzione dell'Alsazia che è stata occupata dalla Francia dovrà tornare a far parte della Germania.*
9. *Tutte le colonie tedesche debbono essere restituite.*
10. *Un'indennità dovrà essere data alla Germania per le sue spese di guerra.*

Secondo un'altra versione autorizzata in compenso dello sgombero del Belgio la Germania chiederebbe la cessione del Congo belga e come compenso dello sgombero dei dipartimenti francesi occupati pretenderebbe la cessione dei territori africani. Inoltre la Finlandia dovrebbe essere autonoma e la Curlandia costituirebbe uno Stato cuscinetto.

I giornali commentano queste pretese condizioni di pace offerte dalla Germania.

La *Tribune* scrive che gli americani non debbono ingannarsi: secondo il punto di vista di Londra, di Parigi, di Pietrogrado e di Roma una soluzione verrà quando nella guerra vi sarà stata una decisione, e finora non ve ne è stata alcuna. Il parlare oggi di pace significa da parte della Germania mostrare che essa ha certi scopi: da parte degli Alleati della Quadruplice Intesa sarebbe assurdo. La *Tribune* paragona la Germania ad un giocatore che durante le prime ore del gioco, avendo guadagnato molto, desidera di andarsene col guadagno fatto, mentre gli altri giocatori non hanno l'intenzione di consentirgli di partire prima che essi abbiano riguadagnato ciò che hanno perduto ed anche di più.

Il *Sun* dichiara a proposito dei progetti relativi alla concessione di eguaglianza di diritti agli ebrei che essi sono una offesa all'intelligenza del popolo ebreo, che la Germania ha sempre trattato in modo speciale.

Il *New York World* osserva: Stavolta la diplomazia tedesca esagera. Ma, è di cattivo gusto; poichè mentre tenta di sfruttare il Papa e le simpatie dei cattolici... cerca di guadagnarsi anche le simpatie più potenti della comunità ebraica facendosi campione dei diritti degli ebrei.

A proposito del messaggio del cardinale Gibbons il *New York Times* scrive che non è possibile che il Presidente Wilson voglia intervenire. Le potenze dell'Intesa non erano preparate per fare la guerra, ma esse si mettono ora in condizioni di essere pronte mediante spese enormi per le munizioni. Offrire dunque ora ad esse i buoni uffici per la conclusione della pace, sarebbe per esse altrettanto offensivo quanto l'esecuzione del piano di Napoleone III tendente ad intervenire nella guerra di secessione americana lo sarebbe stato per noi.

Attorno al preteso messaggio papale

Wilson è poco convinto...

LONDRA, 5.

Sull'annuncio di uno speciale messaggio del Papa presentato dal card. Gibbons a Wilson sul ristabilimento della pace in Europa, l'opinione pubblica inglese sembra propensa ad ammettere che in realtà l'arcivescovo di Baltimora abbia consegnato al Presidente degli Stati Uniti, se non un documento ufficiale destinato alla pubblicità, proposte concrete che il Papa vorrebbe avanzare con la stretta cooperazione degli Stati Uniti.

Il *Times* afferma che secondo l'opinione di molti la comunicazione pontificia formulerebbe una proposta di armistizio durante la quale Washington ed il Vaticano userebbero di tutta la loro influenza dove essa è più capace di ottenere effetti, cioè fra i proprii amici. Così il Papa si occuperebbe di convincere gli alleati teutonici e Washington convincerebbe gli altri alleati.

Infine però, essendo l'Italia in guerra, la missione di negoziare l'accordo finale dovrebbe essere assunta dagli Stati Uniti e non esplicitamente dal Vaticano.

Ma la mancanza assoluta di dichiarazioni ufficiali sull'argomento ed il riserbo che, benchè insistentemente interrogato, ha mantenuto sull'argomento sir Howard, ministro temporaneo inglese presso la S. Sede, ora in licenza in Inghilterra, ricevuto ier l'altro in lunga udienza dal Re, lasciano il mondo politico di Londra molto scettico su tutto ciò che si riferisce al messaggio papale a Wilson. Si ritiene generalmente che il lanciamento della notizia della presentazione di questo messaggio sia principalmente servito ad aprire la strada all'ambasciatore germanico a Washington di parlare del programma di pace germanica al momento culminante dei successi tedeschi. Il Papa, ancora una volta, come all'epoca della famosa intervista del *World*, favorirebbe — per quanto le sue direttive corrispondano alla sua alta missione — il piano tedesco che la Quadruplice vigila e segue.

Del resto, dispacci da Washington affermano che Wilson non consentirà mai ad occuparsi di pace finchè tutti i belligeranti non ne mostreranno il desiderio e che il Presidente degli Stati Uniti è rimasto poco convinto della illustrazione che il card. Gibbons gli avrebbe fatto delle idee di Benedetto XV e delle proposte pontificie per raggiungere in questo momento un armistizio e la pace. Il solo effetto ottenuto dal passo del cardinale Gibbons sarebbe stato quello di diffondere la convinzione che, dati i buoni rapporti del Vaticano col governo austriaco, le premure di Benedetto XV dimostrerebbero anche quale sia l'ansietà degli austro-tedeschi di giungere al più presto possibile alla fine delle ostilità.

A Parigi si è diffidenti

PARIGI, 5.

L'annuncio dell'invio di un messaggio papale a Wilson per invitare ufficialmente gli Stati Uniti ad una cooperazione immediata per il ristabilimento della pace ha suscitato interesse, commenti, diffidenza, almeno nella forma con la quale l'annuncio del messaggio è stato dato. Si sa oramai che in Francia domina sempre fra i cattolici una certa freddezza verso l'attuale Pontefice che si crede sempre dominato dall'influenza tedesca o per lo meno convinto della invincibilità dei tedeschi, ciò che lo rende prudente e titubante verso la Quadruplice e favorevole ad una pace che non sarebbe altra, in questo momento, che quella desiderata dalla Germania.

In ogni modo, senza approfondire che cosa sia avvenuto a Washington e di che cosa veramente si tratti riguardo al preteso messaggio, si esclude qualunque conseguenza positiva alla pretesa nuova iniziativa papale.

Le notizie che giungono da Londra e da Parigi non danno sinora una buona presa al supposto messaggio pontificio a Wilson per il ristabilimento della pace. Giova però osservare che così a Londra come a Parigi non sembra sia ancor giunta la notizia che non deve trattarsi di un messaggio ufficiale, ma piuttosto di una lettera autografa di accompagno dell'originale della nota esortazione pro pace già pubblicata da Benedetto XV nello scorso mese. Tuttavia anche la illustrazione, certo autorizzata, che il card. Gibbons deve aver fatto di quella esortazione può aver dato lo spunto ad accenni di iniziative papali la cui eco giunge dalle capitali degli Alleati. Ma anche a questi accenni non è stato fatto buon viso a Londra come a Parigi, come non potrebbero suscitare entusiasmi, se esatti, in Italia. Come ben dice il telegramma da Londra, il Papa è perfettamente nei limiti della sua alta missione, anzi compie l'obbligo del suo altissimo ufficio nella predicazione della pace. Ma è impossibile che, praticamente, e a contatto della realtà e dei fatti odierni, qualsiasi iniziativa, che anche nella più assoluta buona fede possa collimare con gl'interessi tedeschi o con quella che oggi si chiama la « pace germanica », non possa subire una valutazione disastrosa anche fra i cattolici di Francia, del Belgio, d'Inghilterra, d'Italia, pur ossequenti e fedeli alla potestà del Supremo Pastore.

*In ogni modo anche a Roma manca, da parte del Vaticano, qualsiasi dichiarazione ufficiale su quanto è avvenuto a Washington e permane solo l'indicazione che l'*Osservatore Romano *ha soppresso il telegramma che annunciava da Washington la presentazione del preteso messaggio, ciò che indirettamente conferma le nostre notizie che di nessuno speciale messaggio a Wilson deve trattarsi.*

Certo la politica vaticana ha in questo momento gli occhi molto fissi verso Wilson e tende ad accentuare in modo visibile la sua simpatia verso gli Stati Uniti, ed è certo interessante seguire questo indirizzo. Un esponente del quale è la nota ufficiale dello Osservatore Romano *di iersera, nota redatta in seguito alla soppressione avvenuta la sera precedente di un articolo redazionale firmato, e che la censura — non trattandosi di note o documenti ufficiali o ufficiosi della S. Sede — non credette opportuno fare pubblicare, lasciando, a prova che non si trattava di alcun documento vaticano, che venisse pubblicata la sola firma dell'articolista. Dice la nota di iersera:*

« L'ascoltino, ti preghiamo, l'ascoltino questa voce coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli. Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere, onde i lesi diritti possano avere ragione; a queste, deposte intanto le armi, essi ricorrano sinceramente, animati da retta coscienza e da animi volenterosi ».

« Così diceva il Santo Padre Benedetto XV nella sua prima Lettera Enciclica del 1.o novembre 1914, e noi, ricordando quelle sapienti, e paterne parole, non possiamo a meno di esprimere la nostra soddisfazione nel constatare come a così saggio consiglio si siano felicemente attenute la Germania e la Grande Repubblica Nord-Americana, per appianare il grave conflitto tra esse insorto e che minacciava di provocare gravissime conseguenze. Ed era questa constatazione che facevamo appunto nel nostro articolo di ieri sera che non ottenne peraltro il permesso della Censura ».

I nostri successi riconosciuti in Austria

ZURIGO, 5.

La Neue Freie Presse *pubblica un dispaccio da Innsbruck, il quale conferma indirettamente i successi degli Italiani nel Trentino dicendo: « L'avvicinarsi degli Italiani alle nostre posizioni nel nord della Val Sugana, ha avuto per conseguenza che gran parte della popolazione di Borgo e di Roncegno ha riparato a Pergine, mentre altre persone sono state trasportate nell'interno della Monarchia. »*

LA RUSSIA MUNICIPALE SI DESTA

La parola dello Zar

PIETROGRADO, 4.

I [illegible] popolari di Mosca — come avevamo annunciato — si sono riuniti nella sede del Municipio di quella città e hanno deciso a gran voti di spedire una mozione a Pietrogrado auspicante la formazione di un Governo unificato e forte della fiducia della nazione.

Il voto di Mosca

Si tratta di un voto che tende a propugnare un Ministero al di fuori della burocrazia, che non riscuote più la fiducia del paese dopo gli ultimi fatti sia militari, sia interni della Russia. I discorsi pronunziati al Municipio di Mosca hanno prodotto la più viva impressione nell'opinione pubblica di Pietrogrado. I giornali liberali si felicitano che Mosca, cuore dell'Impero, abbia fatto intendere a mezzo dei suoi rappresentanti più eletti che essa vuole la vittoria, e che prenderà tutte le misure suscettibili di assicurarla. Il giornale « Riec » pubblica un articolo di Milioukoff, leader dei cadetti, il quale scrive: « L'unione delle rappresentanze popolari col paese propugnata a Mosca, rappresenta la questione all'ordine del giorno. La formola non è stata inventata da quel Municipio, ma è inspirata da tutto il paese dalle circostanze attuali. Teoricamente questa formola esclude la possibilità di un gabinetto di origine burocratica. Dopo la crudele esperienza fatta l'opinione pubblica si convince sempre di più che il cercare uomini nella burocrazia equivale a perdere tempo. Siccome attualmente la perdita di tempo corrisponde alla disfatta si comprenderà facilmente la risoluzione presa dalla massa di non tentare più esperienze troppo costose per il paese e di cercare i futuri capi nel proprio seno ».

Milioukoff stesso, che così scrive, è stato uno dei più energici sostenitori d'una coalizione politica per riparare subito alla disorganizzazione militare. Il suo discorso alla Duma, nella seduta di agosto che resterà celebre negli annali parlamentari della Russia, fa una critica severissima della burocrazia. Con lui, il capo dei progressisti Efromol e il capo degli ottobristi Savitch attaccarono violentemente l'Amministrazione militare.

« Troppe menzogne, troppo mistero — disse Efromol. — Il popolo russo ha pagato col sangue, con tanto sangue. Bisogna rinnovare e cambiare tutto ».

Il voto di Pietrogrado e di altri municipi.

La riunione di Mosca ha avuto una immediata eco a Pietrogrado. Così anche altri Municipi. E' la Russia, la grande e vera Russia, non quella della burocrazia, ma quella del popolo e dei Municipi, che si sveglia. La capitale oggi non indugia nel seguire l'esempio di Mosca nel chiedere un Ministero che goda la fiducia pubblica. Il Borgomastro, conte Tolstoi, ha presieduto al Municipio una imponente riunione di rappresentanti della corporazione dei mercanti, nella quale le mozioni approvate a Mosca hanno ricevuto l'appoggio unanime. Si chiederà all'Imperatore di ricevere una rappresentanza. Altri Municipii dell'Impero hanno approvato mozioni identiche.

I rappresentanti della corporazione dei mercanti di Pietrogrado, classe quanto mai conservatrice, hanno votata una risoluzione esprimente il desiderio che la pace non sia presa in considerazione se non dopo la disfatta del nemico invocando che le personalità che godono la fiducia pubblica siano richiamate a presiedere ai destini del paese lavorando insieme ai rappresentanti del popolo. Il Borgomastro conte Tolstoi, presiedendo la importante riunione disse che chiederà all'Imperatore di ricevere una rappresentanza del Municipio stesso.

L'ex primo ministro Kokotzoff promette il suo appoggio.

In seguito a queste riunioni e alle mozioni inviate al Consiglio dell'Impero, ha avuto luogo una prima riunione in seno al Consiglio stesso. Si è riunita la parte progressista, con la partecipazione di Kokotzoff, ex-primo ministro. E in questa riunione del gruppo progressista del Consiglio dell'Impero, l'ex Primo Ministro Kokotzoff si è dichiarato in massima d'accordo con le idee dei progressisti promettendo il suo appoggio.

I giornali commentano largamente.

Lo Zar presiede le Conferenze per la difesa

PIETROGRADO, 5.

Sotto la presidenza dell' Imperatore ha avuto luogo l'inaugurazione delle riunioni delle Conferenze speciali per la discussione della unificazione delle misure a favore della difesa nazionale, relativa anzitutto alla fornitura dei combustibili per l'organizzazione dei trasporti e per gli stabilimenti pubblici che provvedono ai bisogni della difesa; in secondo luogo alle questioni dei rifornimenti; in terzo luogo al trasporto dei combustibili destinati ai convogli di provvigioni e di munizioni da guerra.

Lo Czar ha pronunciato un discorso al quale hanno risposto il Ministro della guerra, generale Polivanoc, il Presidente del Consiglio dell'Impero Koulomzine e il Presidente della Duma Rodzianko.

Il discorso dello Zar

Ecco il discorso pronunciato dall'Imperatore:

« La questione affidata alla Conferenza speciale della difesa nazionale è la più grave e più importante dell'ora attuale: essa si riferisce ad un più intenso rifornimento dell'esercito in munizioni ed è l'unica cosa che le nostre valorose truppe attendono per arrestare l'invasione straniera e far ritornare il successo delle nostre armi. I corpi legislativi che ho convocato nella presente sessione mi hanno dato senza esitazione, la sola risposta che sia degna della Russia, la risposta che attendevo e che è quella di proseguire la guerra fino alla completa vittoria. Non dubito che questa sia pure la voce di tutto il paese russo.

Nondimeno la grande decisione che abbiamo adottato implica la più grande intensità di sforzi da parte nostra. Questo pensiero è divenuto comune; ma è necessario metterlo in pratica nel più breve termine ed è precisamente a ciò che deve servire la vostra Conferenza.

La Conferenza riunisce per un comune lavoro, solidale con quello del Gover-

no, i delegati dei corpi legislativi, delle istituzioni pubbliche, degli industriali, in una parola i rappresentanti di tutto il mondo degli affari russo.

Avendovi dato con piena fiducia poteri di eccezionale importanza, seguirò sempre con la più profonda attenzione i vostri lavori prendendovi, occorrendo, una parte personale. Abbiamo un grande compito dinanzi a noi e noi consacreremo ad esso tutti i nostri sforzi, sostenuti dall'intero paese. Lasciamo da parte per il momento ogni altra preoccupazione quando anche fosse grave, quando anche riguardasse lo Stato, se non è essenziale pel momento presente. Nulla deve distrarre i nostri pensieri, la nostra volontà, le nostre forze dallo scopo, ora unico, che è quello di cacciare il nemico dalle nostre frontiere. A questo scopo dobbiamo anzitutto assicurare il completo equipaggiamento militare del nostro esercito attivo nonchè delle truppe richiamate sotto le armi. Questo compito vi è ormai affidato.

Signori! So che voi consacrerete tutte le vostre forze, tutto il vostro amore per la patria al compimento della vostra missione.

Al lavoro, con l'aiuto di Dio!

I Ministri e il Presidente della Duma.

Ha poi parlato il ministro della guerra Polivanoff.

Egli ha esposto i provvedimenti adottati dalla Conferenza speciale nella sua forma precedente. Questa Conferenza ha ora invitato a partecipare ai suoi lavori sfere più larghe della popolazione, istituzioni pubbliche, zemstwos, municipii, industriali e non ha dimenticato neppure la piccola industria ed i rappresentanti della scienza e della tecnica. L'antica Conferenza non si era limitata ad utilizzare ed estendere i mezzi tecnici esistenti, ma aveva proceduto all'impianto di nuove fabbriche di munizioni. Larghi anticipi di credito alle imprese private, fornitura di combustibile alle fabbriche, aumento dei quadri degli operai specialisti, regolarizzazione del trasporto dei prodotti necessari, sgombero di queste industrie dalle regioni minacciate dal nemico per ragioni militari, ecco i problemi di cui l'antica Conferenza affrontò con fermezza e risolutezza la soluzione. Il compito ora arduo, e la nuova grande Conferenza deve ora portare al massimo di intensità i provvedimenti adottati dalla Conferenza precedente.

Dopo Polivanoff ha preso la parola il Presidente del Consiglio Koulomzine, il quale ha detto che anche una vittoria incompleta rappresenterebbe un pericolo per lo sviluppo della vita economica del paese, ciò che rende necessario di provvedere da tutti i lati all'equipaggiamento ed all'armamento delle forze di terra e di mare.

Il Presidente della Duma Rodzianko ha protestato con la più grande energia contro l'idea della conclusione della pace prima che il nemico sia definitivamente in rotta. Il morale della nazione, egli ha soggiunto, non è infranto dalle amarezze presenti della guerra, ma rimane saldo ed irremovibile. L'oratore ha invitato l'Imperatore a chiamare il popolo russo intero a partecipare all'opera sacra che si deve compiere. Sotto la ferma ed abile direzione di un Governo che goda la fiducia dell'Imperatore e della nazione, il popolo russo, stringendosi come un masso formidabile attorno al suo sovrano, è capace di sacrifici illimitati e risoluto fermamente a spezzare per sempre le odiose catene tedesche.

L'emissione di un miliardo di rubli

PIETROGRADO, 5.

Il Consiglio dell'Impero ha approvato il progetto di legge, già votato dalla Duma, che aumenta il diritto di emissione della Banca di Stato per un miliardo di rubli.

Lo Zar al fronte

PIETROGRADO, 5.

Lo Zar è partito per la fronte dell'esercito attivo.

Plausi a Liebknecht

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino che l'Associazione socialista di Berlino-Schoeneberg ha votato un ordine del giorno di plauso a Liebknecht, il solo socialista tedesco che sia rimasto fedele ai principi del partito, e di biasimo alla frazione parlamentare, dimentica delle direttive socialiste.

A Monaco è stata arrestata la socialista Anna Lisa Ruegg, si suppone per discorsi pronunciati all'estero sulla guerra.

La Germania e le Americhe del Sud

AMSTERDAM, 5.

Dopo la sua elezione alla Lega economica formata allo scopo di sviluppare gli interessi industrialtedeschi nell'America centrale e nell'America del Sud, Dernberg ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato: Attualmente la Germania ha pochi amici nel mondo; essa incontrerà grandi difficoltà a consolidare la sua influenza economica nell'America meridionale. Dernberg ha poi deplorato che la Germania non abbia compreso l'anima dei sud-americani. E' per questo che abbiamo pochi amici fra i neutri. Il commerciante tedesco dimostra poca amabilità verso il suo confratello straniero. Questa è una cosa alla quale i tedeschi devono porre un rimedio.

Che la Germania « abbia pochi amici nel mondo » e sempre meno cominci ad averne fra i neutri non è veramente una scoperta. Ma una scoperta — tardiva sempre, ahimè, da parte tedesca — potrebbe invece essere quella che la Germania, come dice il signor Dernberg, non abbia mai compreso l'anima dei sud-americani nell'opera di espansione commerciale culturale universitaria ed anche emigratoria che in tutte le Americhe aveva iniziato e condotto avanti a grandissima pressione negli ultimi tempi, e con la solita veemenza priva di tatto e di accorgimento. Frutto di tutto questo è stato — per gli osservatori attenti — che le Americhe del Sud sempre più si allontanavano nel loro intimo dai contatti e dai consensi con la concezione e la cultura tedesca, senza che i tedeschi minimamente lo sospettassero; e, tanto più, dopo scoppiato il conflitto europeo, le opinioni pubbliche sud-americane son tutte dalla parte opposta. Chi ha seguito in questi mesi il pensiero e l'opinione di quelle repubbliche latine sa la loro tesi: per non citare che due eminenti scrittori politici che riscuotono largo consenso laggiù, il signor José Enrique Rodo, uruguaiano, e il columbiano Santiago Perez Triana sostengono la tesi che un trionfo dell'imperialismo tedesco sul mondo latino non tarderebbe a tentar di metter piede nelle repubbliche del Sud-America, e avrebbe quindi come ripercussione e opposizione immediata il risveglio di quell'altro ben temuto imperialismo yankee sugli Stati del Sud, con detrimento e morte della loro libertà nazionali.

Ma in Germania, quando aveva provveduto a investire e mandare i suoi commercianti e i suoi professori non pensava ad altro, e non si accorgeva di nulla...

Si continua a combattere dentro Grodno

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 4

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga non vi sono stati mutamenti importanti.

Presso il villaggio di Linden le nostre truppe essendo ripassate nella notte del 3 sulla riva sinistra della Dwina, hanno ricacciato dal fiume i Tedeschi ed impegnato un accanito combattimento.

Presso Friedrichstadt, sotto la spinta del nemico, che si è rafforzato, e sotto il fuoco della sua artiglieria, le nostre truppe hanno ripiegato la mattina del 3 sulla riva destra. Il nemico cerca di progredire anche più a sud-est di Friedrichstadt, in direzione della ferrovia su Jacobstadt.

Fra la Sventa e la Vilia i combattimenti continuano. Sul fronte tra la Vilia ed il Niemen la situazione resta immutata, ma nella regione della borgata di Meretech il giorno 3 abbiamo constatato una forte pressione tedesca.

Presso Grodno il combattimento fu ripreso con vigore al mattino del giorno 3; le nostre truppe invasero la città e presero otto mitragliatrici facendo circa 150 prigionieri e permettendo con questo successo alle truppe vicine, che si trovavano in posizioni troppo sporgenti rispetto al nostro fronte generale, di ripiegare senza trovare ostacoli. Sulla fronte di Grodno più lungi fino alle sorgenti del fiume Jasiolda soltanto le nostre retroguardie combattevano i giorni 2 e 3, inceppando la spinta del nemico.

Sulla riva destra dello Stry, sul fronte Berejno-Olik-Mlynoff, le nostre truppe hanno preso una controffensiva, che si è sviluppata con successo il 3 corrente.

Nella regione di Radzivilow abbiamo respinto il nemico, che aveva tentato, il mattino del 3, di prendere l'offensiva.

In Galizia, sulla fronte del fiume Soreth, vi sono stati soltanto combattimenti di importanza secondaria. In complesso nei giorni 2 e 3, sulla fronte da Berajno sino al Dnjester, abbiamo fatto prigionieri più di 60 ufficiali e circa 3500 soldati ed abbiamo preso alcune mitragliatrici.

Anche sul Dnjester, nella regione di Zaleszki il nemico ha pronunciato nei giorni 2 e 3 una serie di attacchi. I combattimenti continuano.

Dai rapporti ricevuti risulta che nei combattimenti del 30 agosto sullo Strypa nella regione della ferrovia Kozow-Tarnopol dobbiamo specialmente il nostro successo alle nostre automobili blindate munite di mitragliatrici che con una azione piena di sacrifici gettarono un grande scompiglio tra le truppe tedesche infliggendo ad esse perdite assai gravi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 5.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data 4, dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. La testa di ponte di Friedrichstadt è stata presa d'assalto ieri. Il nemico ha rinnovato senza successo i suoi attacchi ai due lati della Vilia.

Attorno e dentro Grodno continuavano ancora ieri i combattimenti. Durante la notte i Russi, battuti dappertutto, si sono ritirati in direzione est. La fortezza con tutti i suoi forti è nelle nostre mani. Il nemico in ritirata è inseguito. Sei cannoni pesanti sono caduti in nostro possesso. A sud di Grodno il nemico ha sgombrato la posizione di Nemen. L'esercito del generale Von Gallwitz attacca tra la foce della Swislocz e la regione a nord della foresta Bialoviezka.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — Continua il combattimento per il possesso delle regioni paludose a nord e a nord-est di Pruzany.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — I Russi resistono ancora nella testa di ponte verso Bareza-Kartuska. Più a sud il nemico è stato respinto nella regione di Drchesyn, a sessanta chilometri ad ovest di Pinsk.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 5.

Si ha da Vienna 4: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha opposto ieri una energica resistenza su tutto il fronte tra il Dnjester e il margine meridionale della grande palude di Pripja. Esso ha anche tentato, a parecchie riprese, di rafforzare la sua difesa mediante contrattacchi.

Sul Sereth inferiore e presso la foce di questo fiume, le nostre truppe, dopo combattimenti, hanno preso piede sulla sponda orientale e tolto all'avversario una posizione fortemente costruita sulla collina di Slotera. Una calma relativa regna dinanzi a Trenbowla e Tarnopol.

A nord di Zalosce e ad est di Brody, l'esercito del generale Boehm Ermolli ha rotto in parecchi punti le linee nemiche.

In Volinia le nostre truppe dànno combattimenti nel settore ad est di Dubno e Olyta. La resistenza de Russi non è ancora stata vinta.

Ad est di Pruzany la situazione delle truppe austro-ungariche è immutata.

L'imminente azione di Wilna

segnerà la fine dell'offensiva sulla Russia.

LONDRA, 5.

Mentre si combatte tra le case di Grodno nulla d'importante si è verificato al fronte russo, ma si fa più chiaro che l'obbiettivo principale degli eserciti tedeschi è la presa di Wilna. Da quanto telegrafano ai giornali inglesi i corrispondenti da Pietrogrado, pare assai probabile che i Russi preparino attorno a Wilna una importante resistenza, non tanto con lo scopo di mantenere a ogni costo questa località, ma piuttosto perchè allo Stato Maggiore russo sembra necessario trattenere nelle vicinanze di Wilna, mediante rigorosa resistenza, le forze del nemico, per dare tempo alle armate russe che si ritirano da Varsavia di raggiungere posizioni sicure.

I medesimi corrispondenti confermano che la ritirata è quasi completa e si accenna ad una nuova linea sulla quale le armate russe prenderanno posizione, linea che permetterebbe ai Russi perfetta libertà di azione, come quella che attualmente eseguono con tanto successo fra lo Swenska e la Vilja. I critici militari russi sono di parere che già si distingue chiaramente il rallentarsi dello impeto germanico.

L'offensiva procede più lentamente ed è possibile che il nemico, preoccupato del rischio di gettarsi nel cuore della Russia, decida di trincerarsi e di iniziare una guerra di posizione trasferendo le sue truppe superflue su altri fronti.

Vari critici russi pensano che probabilmente i Tedeschi si contenteranno di raggiungere prima che l'autunno renda la guerra difficile e l'inverno arresti ogni operazione, la linea della difesa della Dwina con Riga come capolinea, dopo di che ogni avanzata verrebbe posposta fino a primavera. Ciò significherebbe l'abbandono della guerra offensiva in Russia.

Generalmente in Russia — e in questo sono concordi anche i critici militari inglesi — si crede più a questo che alle due ipotesi delle avanzate tedesche o su Pietrogrado o su Kiew.

La relazione ufficiale

sulla lotta di Ossowietz

PIETROGRADO, 5.

L'ex comandante della fortezza di Ossowietz ha rimesso all'Imperatore una relazione sulla difesa della piazzaforte, della quale ecco alcuni tratti principali.

Dopo aver respinto vittoriosamente il 9 febbraio un assalto accanito che durò ininterrottamente quattro giorni, la guarnigione entrò nel secondo periodo della lotta, portandola fino alle posizioni avanzate allo scopo di guadagnar così tempo per preparare la fortezza ad una più efficace difesa.

I mesi di febbraio e di marzo passarono con un formidabile duello fra l'artiglieria russa e l'artiglieria nemica indiscutibilmente più forte per i suoi cannoni da sedici pollici, che demolirono quasi tutte le opere e costruzioni di Ossowietz. Contemporaneamente i tedeschi appoggiavano il bombardamento con assalti di fanteria che fallirono tutti. Il 31 marzo il nemico vedendo la sterilità dei suoi sforzi passò alla difensiva e si trincerò portando indietro tutti i suoi numerosi grossi pezzi smontati. La calma durò fino al 7 agosto quando i tedeschi cominciarono un assalto, dopo aver lanciato prima nella direzione della fortezza seicento palloni di gas asfissianti. La guarnigione fu quasi tutta avvelenata e cedette dapprima la posizione, ma in seguito agli incitamenti dei suoi capi fece uno sforzo sovrumano e sloggiò il nemico a colpi di baionetta. Il 9 agosto i tedeschi cominciarono i preparativi per un secondo assalto proponendosi di lanciare una quantità doppia di gas sulla guarnizione già esaurita e quasi senza forze. Allora però venne dato l'ordine di sgombrare la fortezza radendola al livello del suolo.

L'imperatore ha scritto sul rapporto: « Ringrazio calorosamente l'antica valorosa guarnigione di Ossowietz ».

Nuove nomine nell'esercito russo

Russki e Alexejeff

PIETROGRADO, 4.

La *Novoie Wremia* apprende da una fonte degna di fede che nello Stato Maggiore russo sono state fatte le seguenti nomine:

Generale Russky al comando in capo delle armate della regione del nord.

RUSSKI

Generale Januchkevitch alle funzioni di vicerè aggiunto al Caucaso.

Generale Evort, di fanteria, capo del quarto esercito, nominato a capo degli eserciti al fronte occidentale.

Generale Alexieff al posto di capo di Stato maggiore del generalissimo.

La nomina del generale Russki ha speciale importanza, trattandosi di uno dei migliori generali dell'esercito russo a cui è dato ora il comando degli eserciti della regione del nord contro Von Below e Hindemburg. Il Russki si è specialmente distinto in questa guerra per essere stato, insieme con l'Ivanoff, il principale condottiero che ha vittoriosamente operato la prima fase dell'invasione russa in Galizia con la disfatta dei generali Auffenberg e Dankl.

Il nuovo capo di Stato Maggiore generale Alexejeff è uno dei capi più popolari dell'esercito e del paese, e anche il suo nome fu unito alle vittorie sull'esercito austriaco con le quali esordì la guerra. Gli ufficiali che hanno servito sotto i suoi ordini sanno che egli è un uomo capace di trovare una via d'uscita nelle situazioni più difficili, che egli è laboriosissimo e che sa inspirare fiducia in quanti lo circondano. Perciò la sua nomina è accolta con entusiasmo in Russia.

La guerra franco-tedesca

Münster in Alsazia

sgomberata dai Tedeschi

ZURIGO, 5.

La « National Zeitung » di Basilea annunzia che le autorità tedesche hanno ordinato lo sgombero di Münster; lo sgombero è stato una vera fuga. Le città di Colmar, Rufacht e Turckeim sono piene di profughi; molti di essi sono stati inoltrati nel Baden.

Lotta d'artiglieria

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Continua la lotta di artiglieria nell'Artois, fra la Somme e l'Oise e a nord dell'Aisne. Il nemico, rispondendo ai nostri tiri di distruzione contro le sue trincee e contro le sue opere, ha lanciato su Reims un centinaio di proiettili. Non si segnalano vittime. Vi sono stati combattimenti a colpi di bombe e di granate in Champagne e sul limite occidentale dell'Argonne. Cannoneggiamento reciproco a nord di Flirey e presso Leintrey.

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Violento cannoneggiamento a sud di Arras, nella regione di Wailly. Lotta di mine particolarmente attiva sulle sponde della Somme, nei dintorni di Frise; azione reciproca di artiglieria e di ordegni di trincea nei settori di Quennevières, di Vic e di Nouvron. Le nostre batterie hanno fatto tacere in parecchi punti quelle del nemico. Bombardamento abbastanza intenso in Champagne, a nord del campo di Chalons.

Nei Vosgi, l'intervento della nostra artiglieria ha arrestato il fuoco di fucileria tedesca dinanzi alle nostre posizioni del Linge.

La guerra austro-serba

NISCH, 3.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 30 agosto interrompemmo i lavori di fortificazione nemici a Warka, donde vedemmo il nemico trasportare diciassette tra morti e feriti.

Il 31 sulla fronte del Danubio la nostra artiglieria incendiò nel villaggio di Ogradina una sessantina di grossi mucchi di fieno trovantisi nel campo del nemico ed impedì poi a quest'ultimo di estinguere l'incendio, durante il duello di artiglieria che seguì.

Il 1.o corrente sulla fronte del Danubio disperdemmo con l'artiglieria un distaccamento nemico che scavava trincee verso Dahovic.

Durante la notte dall'1 al 2 vi fu un duello intermittente di fanteria, di mitragliatrici e di artiglieria verso Teki-Orchava. Il tiro del nemico rimase senza risultato.

NEI DARDANELLI

Mezzo milione di inglesi

alla penisola di Gallipoli

ATENE, 4.

Il giornale « Etnos » è informato da Mitilene che gli Alleati hanno riportato nella penisola di Gallipoli dei serii successi contro i turco-tedeschi.

Il giornale « Estia » afferma che il Presidente della Croce Rossa Americana, che si è recato a Costantinopoli, conversò con i comandanti delle flotte alleate. Egli informò l'Ambasciatore americano che gli inglesi — onde prevenire i Tedeschi nel loro colpo contro la Serbia per giungere a portare aiuti alla esausta Turchia — si preparano a sbarcare gradatamente a Gallipoli — entro il mese di settembre — mezzo milione di soldati.

Le cinque divisioni sbarcate in questi giorni a Suvia formano la prima parte di questa nuova grande spedizione.

GAIMI.

Le prodezze dei sommergibili alleati nel Mar di Marmara

LONDRA, 4.

Un dispaccio da Atene annunzia che nella scorsa settimana un sottomarino inglese, penetrando nel golfo d'Ismid, nel Mar di Marmara, sbarcò alcuni marinai che fecero saltare colla dinamite il ponte della ferrovia di Ghebize, distante 46 chilometri da Costantinopoli.

Il comunicato ottomano

BASILEA, 5.

Si ha da Costantinopoli 4: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli nel settore di Anafarla la nostra artiglieria ha distrutto a sud di Azamkdere una mitragliatrice nemica. Le nostre colonne in ricognizione hanno sorpreso in alcuni luoghi trincee nemiche ed hanno preso una certa quantità di materiale da guerra e telefonico.

Ad Ariburnu non è segnalato nulla di importante.

A Seddulbahr il nemico ha bombardato senza successo il giorno 2 per due ore da terra e dal mare Altchitepè e i dintorni.

All'ala sinistra il nostro fuoco ha provocato una esplosione in una posizione di lancia-bombe del nemico. Una mina che abbiamo fatto esplodere ha distrutto un reticolato nemico che doveva servire a proteggere gli avversari dalle nostre bombe. Oltre a ciò nulla di importante.

La situazione

Il comunicato del 4 settembre nel suo primo alinea conferma laconicamente, ma precisando, che le nostre truppe sono pronte ad affrontare la già incombente guerra invernale nell'alta montagna. La nazione ne era sicura nella sua fiducia in coloro che presiedono all'andamento delle operazioni, ma in ogni modo tale affermazione è giunta confortante. L'azione nostra è dunque pronta a sfidare anche i rigori invernali, dopo essersi mostrata ben preparata a sfidare gli ostacoli del nemico, delle fortificazioni e della montagna. Ma in questi giorni un altro fatto è venuto a rischiarare l'andamento delle nostre operazioni e sono state le ampie e minute corrispondenze giunte dai giornalisti che compiono il giro autorizzato lungo il nostro fronte. Attraverso alla forma letteraria data a tali corrispondenze balzano fuori e le difficoltà e la complessità dei preliminari, dei procedimenti, degli svolgimenti di quelle azioni che nei comunicati, con tacitiana forma, sono riassunti in due parole o poco più. Erano fatti ben cogniti a gran parte dei militari stantechè del nostro esercito grandissima parte, specialmente dei quadri, conosce per pratica la guerra in montagna, ma la maggior parte del pubblico certo ne era al buio, sopratutto di quelli che riguardavano l'alta, anzi altissima montagna.

Ecco perchè noi, che tale stato di fatto conoscevamo, ben sovente abbiamo ripetuto che anche i comunicati i più sobri non indicavano stasi, ma lavorio intenso, continuo, difficile, audace e che dal Comando si attendeva per comunicarlo di poterlo concretare a successo ottenuto nella notizia di un nuovo passo avanti fatto. Ora anche i più profani di guerra si faranno un chiaro concetto di un fatto dai militari ben saputo, e cioè che devesi riconoscere essere stata la nostra una maravigliosa offensiva, insistente e proficua di resultati quali i competenti difficilmente potevano sperare in un tempo relativamente breve quale quello in cui si è svolta.

Se sul fronte nostro est la fortificazione e la natura del terreno, così atto alla difensiva, uniti alla ristrettezza dei fronti sono stati elementi di ritardo nella avanzata e nel conseguimento di resultati ingenti; sul rimanente del fronte a tutte queste cause ritardanti devesi aggiungere la difficoltà dell'alta montagna. Il tempo necessario a percorrerla e vincerla deve sommarsi a quello richiesto per vincere gli ostacoli rappresentati dal nemico e dalle fortificazioni.

Nella giornata di ieri il Comando segna le operazioni nostre che hanno assunto un rilievo speciale ed hanno esercitato un'azione diretta sul nemico. Dette operazioni, che non sono di preparazione ad azioni, ma azioni per se stesse, si sono sviluppate in vari punti del fronte. Sull'altipiano del Lavarone le nostre artiglierie hanno efficacemente disturbati i lavori di afforzamento del nemico.

Nell'Alto Cordevole il forte La Corte, già precedentemente fortemente danneggiato, è stato preso di nuovo di mira dalla nostra artiglieria per demolire i riattamenti ad esso fatti dal nemico, ed è stato di nuovo danneggiato. Questo è stato fatto per impedirgli l'azione disturbatrice lontana contro il Colle di Salisei e la Valle d'Andrag. Nelle Valli di Boden e nella conca di Plezzo il nemico ha subito l'insuccesso di vedersi respinti attacchi violenti da lui tentati e di soffrire assai perdite.

A provare l'assidua nostra vigilanza fatta per mezzo delle nostre guardie, il Comando segnala il ripescamento di una mina galleggiante lasciata andare dal nemico alla deriva contro i nostri ponti.

Teatro orientale. — La situazione non è cambiata e i comunicati austro-tedeschi non indicano vantaggi ottenuti precisandoli, ma solo vagamente accennano ad avanzate in alcuni settori, mentre i Russi affermano che la loro controffensiva fra la Swenta e la Wilia progredisce. In complesso i Russi hanno rallentato la loro ritirata senza interromperla nei settori centrali e meridionali; ma resistono nel settore settentrionale. In massima si rileva un rallentamento d'intensità sia nell'azione offensiva austro-tedesca, che nello accanimento russo di resistenza. I critici inglesi che più si sono occupati e hanno spaziato nelle previsioni durante la offensiva tedesca contro i Russi, accennano a trovare migliorata la situazione russa. Nel molto fosco che nei giorni passati si osservava nelle previsioni degli Inglesi vi entrava anche una parte di ragioni politiche interne. Non era tutta critica, ma anche politica. L'agenzia Wolf, non certo sospetta di russofilia, dice lievi le perdite russe nell'abbandono di Grodno e le limita a 6 cannoni pesanti e 2700 soldati (quanti feriti o ammalati?). Ciò che conferma quanto ieri ebbimo a scrivere.

Teatro occidentale. — Azioni di artiglieria e anche queste di poca intensità. Del resto stasi nelle operazioni.

Il saluto dei combattenti

a mezzo della "Tribuna,,

Monte ..., 27 agosto 1915.

Dal Carso, ove sventola il fatidico tricolore, inviamo a mezzo della diffusissima *Tribuna*, un saluto affettuoso alle loro famiglie, parenti ed amici:

Soldato-allievo ufficiale D'Abramo Adelino (Lucito) — soldati: Colitti Luigi (Isernia), Formichelli Guido (id.), Petrone Pietro (Montagano), D'Abarno Giuseppe (Lupara), Cicchetti Nicola (Castelmauro), Gabriele Giuseppe (Casacalenda).

* * *

Dalle Alpi nevose dove si combatte per una causa santa e dove si palpita di commozione per una più grande Italia inviano saluti:

Caporali: Capellini Quirico, Giacometti Giuseppe, Tombari Alberto, Protasi Enrico — soldato: Pennoni Riccardo, Perugini Riccardo, De Angeli Pietro — caporale Rizzo Ferdinando — artigliere Vananzi Ivo.

* * *

Io sottoscritto soldato del... genio della... compagnia telegrafisti, dal... di una piccola e avanzatissima stazione telefonica presso M... invio alla mia cara mamma, ai parenti ed amici i più affettuosi saluti

Rossini Tommaso (Roccasecca - Caserta).

* * *

Noi figli d'Italia, dagli altissimi monti e dalle vette rocciose del Cadore dove si combatte per la grandezza della nostra Patria, inviamo i saluti alle nostre famiglie, parenti ed amici. I fucilieri romani:

Cap. magg. Stefanelli Salvatore, Rizzanelli Secondo — soldati: Inciocchi Nazzareno, Zaccheri Antonio, Inciocchi Basilio, Drusiani Fulvio, Lilli Gabriele Tonti Giuseppe, Ranieri Manfredo.

* * *

I soldati che combattono nel T... per una causa giusta ed umanitaria e per la liberazione dei fratelli irredenti, mandano i saluti alle loro famiglie ed al suo pregiatissimo giornale.

Caporal magg. Benetti Leonino; caporale Lanceims Emilio, Filiberti Amilcare, Granelli Giulio, Pizzari Umberto, Perri Secondo, Sordi Antonio, Giovannetti Leopoldo, Quaranta Severo, Malzoretti Abramo, Ciacci Celso, Carpinola Paris, Di Baldi Giovanni, Bruni Dunpiano, Ragnoli Valentino, Monafede Valentino, Turbanti Agostino, Domenicantonio, Digiovanni Battista, Venzano Mario, Corti Adriano, Bertero Giuseppe, Capretti Loreto, Curchi Desiderio, Fratelli D'Arcangelo, Desiano Umberto, Marconi Amedeo.

* * *

Sarà gentile far giungere alle nostre famiglie parenti, amici e persone care i nostri saluti affettuosi dal fronte dell'Isonzo, dove abbiamo combattuto da veri soldati italiani.

I soldati del ... regg. fanteria:

Cap. Giangreco Michele da Castrovillari; Vitello Alfonso da Siculiana; Guida Virgilio da Solofra; Caruso Giuseppe da S. Donato di Ninea; Cirillo Nunziato da Papasidero; Zippoli Antonio da San Vitelle; Guarino Eugenio da Solofra.

* * *

Un gruppo di artiglieri da campagna tutti di Roma, che combattono dalle più alte cime del Cadore valorosamente per la nostra bella e più grande Patria, inviano saluti affettuosi alle loro famiglie, amici e parenti.

Caporali: Ragusa Giuseppe, De Santis Tullio, Consoli Anacleto, Filippi Domenico di Collelungo Sabino — Soldati: Cilli Mario, Ruggeri Augusto di Frascati, Paganelli Ettore, Cruciani Giulio, Francesconi Tommaso, Balmas Roberto.

* * *

I sottoscritti inviano dalle terre redente alle loro famiglie, parenti e amici i più sinceri saluti.

Trombettiere Rossi Alceo — Soldati: Scardoni Antonio, Oddi Enrico, Donati Mariano — Caporale Pizzi Alfredo — Cap. magg. Pedratti Angelo.

Prestano servizio militare nel ... fucilieri, zona di guerra.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti ai distretti di Roma e Leonessa, facenti parte del ... fanteria, inviano dalle aspre vette del Trentino, a mezzo del suo diffuso giornale, un saluto alle famiglie ed agli amici.

Caporali: Marianelli Giuseppe di Roma, Pagani Arturo di Roma — Soldati: Ratio Luigi, Amore Giulio, Salomone Sabatino, Vittucci Tomasso, Vittucci Felice, Morganti Pietro, Maurizi Armando, tutti da Leonessa.

* * *

Dal fronte, combattendo per la gloria e la grandezza d'Italia, i seguenti militari mandano saluti ai parenti e agli amici:

Dorati Enrico di Roma; Perugini Sabatino, Castello; Vagheggini Paolo, Belforte; De Nicola Niccolò, Cataibio; Fusi Ottavio, Manciano; Trapassi Nello, Asciano; Falesi Emilio, Siena; Cantini Virgilio, Sangimignano; Zancollo Carlo, Monterotondo; Dotarelli Tito, Roma.

* * *

Un gruppo di giovani del ... reggimento fanteria, 11.a compagnia, trovandosi in prima linea, pregano a voler trasmettere, per mezzo del suo pregiato giornale, i più sinceri saluti alle loro famiglie.

Soldati: Janini Giovanni, Isabello Agostino, Bosco Eligio, Carmelino Casimiro, Biansaued Francesco, Torriana Domenico.

Ultime di Cronaca

La scoperta di una bisca

Oggi i delegati Mascolino e D'Aluni hanno fatto irruzione nella bisca tenuta da Vincenzo Torrisi in via Stalletta 9, sorprendendo dieci individui e sequestrando una rivoltella, 500 lire, rastrello, mille *fiches* ed accessori. Il Torrisi e i giuocatori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Due feriti per scendere dal tram in moto

Due feriti gravi registra oggi la cronaca per l'imprudenza di scendere e salire dal tram in moto.

L'avv. Giuseppe Santoro di 37 anni, da Vizzini, di passaggio a Roma, è caduto in via Cola di Rienzo scendendo dal tram 14. Trasportato a S. Spirito, si è constatato che aveva riportato la lussazione dell'osso cubitale sinistro e varie contusioni. Ne avrà per 60 giorni salvo complicazioni.

Milizia Luigi, di Soriano al Cimino, abitante in via Bixio 3 int. 4, è caduto invece per salire sul tram 14 in moto, in piazza dei Cinquecento. E' stato investito alla gamba destra, fortunatamente senza apparente gravità. All'Ospedale Militare ove è stato trasportato, è stato giudicato con riserva.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Barzilai al fronte

Le sue ottime impressioni

Ha fatto ritorno a Roma l'on. Barzilai molto soddisfatto del suo viaggio al fronte. Agli amici che lo hanno avvicinato, con la doverosa premessa di non fargli subire nessuna intervista, di non chiedergli nessuna indiscrezione, ha detto schiettamente, apertamente:

— *Sono soddisfatto! Le mie impressioni sono ottime. Si va avanti e bene.*

La visita al fronte è avvenuta il giorno 2 settembre ed è durata circa dodici ore. L'automobile reale è partito da... alle cinque e mezzo del mattino e vi ritornò quasi all'ora del tramonto. In dodici ore di automobile si vedono molte cose. Il Re è di ottimo umore, gode eccellente salute e la vita movimentata del campo gli conferisce. Egli ebbe occasione d'intrattenersi lungamente col ministro triestino sulle nostre terre non ancora redente e su molti altri argomenti. Il Re, l'on. Barzilai con gli altri ufficiali che lo accompagnavano, fecero colazione all'aperto, in un prato... nella zona battuta dal nemico.

Nella lunga escursione automobilistica l'on. Barzilai ebbe occasione d'incontrarsi e d'intrattenersi con il Capo dello Stato Maggiore generale Cadorna e col generale Porro. Entrambi, instancabili nel dirigere l'azione offensiva, sono di una serenità ammirabile ed hanno la piena sicurezza sul successo finale. Il generale Cadorna volle accentuare coll'on. Barzilai questa sua convinzione con parole che il ministro accolse con la più viva soddisfazione.

Durante i tre giorni di permanenza al fronte, l'on. Barzilai è stato frequentemente al Segretariato generale per gli affari civili ove si è intrattenuto a conferire con parecchie personalità delle provincie irredente. Visitò gli ospedali da campo, nei quali ebbe occasione di parlare con cinque triestini feriti.

A Udine l'on. Barzilai s'incontrò con l'on. Morpurgo e col tenente Ernesto Nathan, e con alcuni rappresentanti del forte Friuli, che, in questo periodo di guerra spiegarono una azione di previdenza ammirabile. Del resto bisogna vedere come tutti siano animati dal più grande entusiasmo e dal più intenso desiderio di concorrere al successo delle armi, che è anche il successo della civiltà.

L'on. Salandra

E' tornato stamani dalla zona di guerra alle 9,35, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, accompagnato dal capo di gabinetto della Presidenza, comm. Zammarano.

Erano a riceverlo alla stazione i sottosegretari di Stato onorevoli Celesia, Borsarelli, Baslini, il comm. De Cornè, direttore generale della pubblica sicurezza, il capo di gabinetto del Ministro dell'interno, comm. Scelsi, il Prefetto, comm. Aphel, il capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'interno, comm. Baldassarre, e varii altri funzionari.

Re Alberto non viene in Italia

PARIGI, 5.

La voce corsa di una visita di Re Alberto al fronte italiano viene smentita dal *Courier de l'Armée belge*. « Certi giornali, esso scrive, hanno annunciato che il Re del Belgio si sarebbe recato al fronte italiano quanto prima. Tale informazione è erronea. Re Alberto, le cui simpatie vanno indubbiamente con amore all'eroico popolo italiano, ha dichiarato che gli sarebbe impossibile allonta-

Verso la fine della resistenza turca

Pessimismo

PARIGI, 5.

Il Temps ha da Bukarest che l'opinione pubblica a Costantinopoli è pessimista. Si considera che la resistenza turca non potrà prolungarsi, a meno che complicazioni favorevoli ai turchi non sorgano nei Balcani.

Tragica situazione a Smirne

CATANIA, 4.

Da un concittadino, giunto dal Pireo, si hanno delle gravi notizie da Smirne, che è già in preda al terrore. Quel comandante militare ha lanciato un proclama invitante gli abitanti a consegnare alle autorità militari tutte le armi, di qualsiasi natura in loro possesso; coloro che non ottempereranno a tale disposizione saranno condannati a morte. Gli italiani di Smirne sono selvaggiamente oppressi. Tutti gli abitanti cristiani dei villaggi e dei dintorni di Smirne sono stati portati via a viva forza nell'interno. Dei basci-bouzouks sono penetrati nella chiesa metropolitana di Smirne, dove hanno profanate le sante icone.

La città è piombata nell'oscurità per la mancanza di carbone.

Le comunicazioni ferroviarie con l'interno sono interrotte. Dei greci sono riusciti ad evadere dall'interno e recano dei particolari sulla situazione atroce della popolazione greca. I Turchi cercano di affamare i cittadini, e impediscono loro di andare ai campi e sinanco alla fonte ad attingere dell'acqua. In un villaggio distante 18 ore da Tchivri cinque persone sono morte così di sete.

Le operazioni contro Smirne e le coste dell'Asia Minore si sono grandemente intensificate. Le truppe di spedizione franco-inglesi hanno ricevuto in questi giorni dei rinforzi importanti. Smirne, bombardata dagli aeroplani e dalle controtorpediniere inglesi, ha molto sofferto. Le caserme e gli uffici dei telefoni di Zagasik, sono rimasti distrutti.

I turchi hanno cominciato a costruire delle nuove trincee in tutta la regione ed hanno piazzato delle artiglierie da costa.

I privilegi del Patriarcato greco aboliti.

PARIGI, 5.

Lo stesso giornale riceve da Dedeagac: E' noto che le scuole greche della Turchia sono state poste direttamente sotto il controllo dello Stato.

Avendo il patriarca greco protestato per l'abolizione di privilegi che datavano dalla stessa fondazione dell'Impero turco in Europa, il Ministro della Giustizia e dei culti gli ha risposto con un Teskerè che rappresenta una abolizione pura e semplice dei privilegi del Patriarcato.

L'accordo della Romania con la Quadruplice è completo

ZURIGO, 5.

La *Gazette de Lausanne* ha da un fu-

Tutti i viaggiatori giunti dall'Ungheria a Bucarest confermano la presenza nelle regioni di frontiera di importanti forze austro-tedesche seguite da poderose artiglierie.

Un deputato belga condannato

AMSTERDAM, 5. — Il *Telegraaf* ha da Gand: Il deputato belga Arthur Verhaegen è stato condannato in Germania a due anni di prigione per avere inviato, per mezzo di sua figlia, al Governo del Belgio una lettera che fu intercettata.

Le feste di Vichy

Abbiamo da Parigi, 4:

Le feste di Vichy, presiedute dall'Ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, hanno dato un introito netto di trentamila lire, che andranno divise, in parti uguali, tra la Croce Rossa italiana e quella francese.

La Curia generalizia dei Gesuiti

ZURIGO, 5.

La Curia generalizia dei gesuiti, col padre generale Ledokonski (suddito austriaco) ha stabilito la sua dimora per la durata della guerra a Zizers (Grigioni) verso il confine austriaco.

40 corazzate americane per il 1919

PARIGI, 5.

Il « Journal » ha da Londra:

Il Ministro della Marina degli Stati Uniti, Daniels, ha annunziato che il suo programma navale comprende la costruzione di quaranta corazzate prima della fine del 1919 ed ha espresso la speranza che il Governo deciderà la costruzione di una flotta abbastanza potente che sia non soltanto più forte di quella della Germania, ma uguale a quella dell'Inghilterra.

La navigazione dei neutri e l'unione interparlamentare del Nord

COPENAGHEN, 5.

L'Unione interparlamentare del Nord riunitasi a Congresso, ha discusso intorno alla navigazione dei neutri durante la guerra, ed ha approvato una mozione di Adelewaerd con cui si esprime la soddisfazione per la concorde politica di neutralità per il benessere dei popoli del nord, resa più salda dal convegno dei tre Re, e si formula la speranza di rimanere neutrali. Il Congresso vede nella collaborazione attuale una sicura garanzia contro divergenze e discordie fra gli Stati partecipanti a questo accordo, che si propone il mantenimento dell'indipendenza dei piccoli Stati.

Mancano i foraggi in Germania

LOSANNA, 5. — I cavalli, si sa, hanno bisogno di mangiare ogni giorno altrimenti non corrono. In Germania lo sanno e si preoccupano per la grande mancanza di foraggi.

Telegrafano da Berlino che il governo germanico ha convocato gli scienziati e le notabilità agricole affine di cercare il mezzo per trovare un foraggio artificiale, ricorrendo magari alla chimica.

Bandiere germaniche strappate a Strassburgo

PARIGI, 5. — La « Strassburger Post » rileva che negli ultimi tempi, le bandiere tedesche che erano state issate nel centro di Strassburgo per festeggiare le vittorie contro i russi sono state strappate a più riprese durante la notte.

Si cercano attivamente gli autori di queste dimostrazioni ostili.

L'Assemblea ordinaria della Società Veneziana di Navigazione a Vapore

Il 28 agosto u. s. ebbe luogo in Venezia l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della SOCIETA' VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE.

Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti

All'inizio dell'Esercizio, nel luglio 1914, vi era crisi nei noli marittimi e serrata degli Armatori Liberi Italiani.

Ai primi di agosto 1914 scoppiò la guerra europea e le navi mercantili austriache e germaniche cessarono di navigare. Contemporaneamente l'organizzazione del credito per all'acquisto e vendita delle merci subì un arresto, producendo mancanza di traffico su tutte le linee e ribasso di noli.

Dopo i primi tre mesi vi fu graduale ripresa di movimento e progressiva deficenza di navi, dovuta alle requisizioni su vasta scala fatte dalla Gran Bretagna e suoi alleati per trasporti militari, agli ingenti approvvigionamenti degli Stati neutrali dopo il primo periodo di incertezza, alle distruzioni prodotte dalla guerra ed alla congestione di quasi tutti i porti europei.

Di conseguenza i noli salirono ad altezza senza precedenti nella storia della navigazione.

Il nolo per carbone dall'Inghilterra a Venezia, che era di 8/3 scellini nel luglio 1914, raggiunse 40/ scellini per tonnellata nel marzo 1915, ed il nolo del cotone dal Nord America, da 40 cents salì fino a 200 per 100 libbre, per ribassare poi durante l'estate 1915 quasi della metà.

Il porto di Venezia fu il maggiormente colpito in conseguenza della guerra, poichè l'Adriatico fu subito abbandonato dalle navi inglesi ed alleate, esposto al pericolo delle mine, danneggiato dai sopraprem per il rischio di guerra.

La nostra Società fino dall'Agosto 1914 decise di mantenere a qualunque costo e di intensificare, con viaggi straordinari, il servizio tra Venezia e le Indie.

Presentò proposta al Governo per un viaggio da Venezia all'Estremo Oriente (Settembre 1914).

Iniziò, in accordo col R. Governo, un servizio periodico da Venezia al Nord America, e dopo il secondo viaggio, visto il buon esito, rinunciò ad ogni anche modesto aiuto finanziario.

Effettuò due viaggi per trasporto di carbone da Cardiff a Venezia.

La Società avrebbe voluto fare di più per aiutare il commercio italiano dell'Adriatico abbandonato dalle bandiere estere che prima della guerra preponderavano, e fece tutto il possibile per far costruire ed acquistare navi adatte al suo traffico.

Ma i cantieri non potevano consegnare che a lunga scadenza; le navi estere erano riservate ai belligeranti. Una ne avevamo acquistata, ma non avendo ottenuto dalla Gran Bretagna la facoltà di cambiar bandiera, fummo costretti a rivenderla e ne fummo dolenti pur avendo realizzato un notevole beneficio.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò alla sua volta nel conflitto e per conseguenza, non essendo più sicura la navigazione nel mare Adriatico, abbiamo disposto in tempo che tutte le navi sociali continuassero regolarmente il loro servizio dai porti del Tirreno.

Appena possibile torneranno in Adriatico, ove la Società colle stesse assidue fervore che spiega da 12 anni, collaborerà al fortunato risorgere dei traffici italiani e del porto di Venezia.

La linea di Calcutta, che aveva esportato dall'Italia 25.303 tonn. di merci nel 1913-14, ne ha esportato tonn. 27.91 nel 1914-15, malgrado le difficoltà prodotte dalla guerra.

Nell'importazione siamo saliti:

da tonn. 34.340 nel 1913-14
a » 52.300 » 1914-15

Abbiamo mantenuto nell'esportazione i noli speciali e le facilitazioni atte a favorire la penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri. Abbiamo anche mantenuto scrupolosamente, tutti i contratti fatti in precedenza.

Abbiamo sottoscritto L. 500.000 al Prestito Nazionale e L. 60.000 per la Cassa di Previdenza, contribuito con L. 50.000 all'assistenza alle famiglie dei disoccupati e richiamati... mento buono, già una furia di soldati che tutto travolgeva. E passammo e vincemmo e schiacciammo il nemico. Così ieri. Così sarà domani.

La tragica alluvione di Bari

BARI, 5.

Il tragico elenco

Eccovi un primo elenco delle vittime del tremendo disastro abbattutosi sulla nostra città: i morti finora accertati sono 19 a Bari, due a Capurso, due a Trigiano; vi sono poi una cinquantina di feriti, molti dei quali lievemente. Non di tutte le povere vittime si sono potute accertare le generalità: eccovi pertanto qualche nome: tra i morti sono: Lisio Giuseppe fu Oronzo, di anni 24, Vitale Angela Maria di Onofrio di anni 25 da Cassano, Barchetta Vito Sante di Chiara, Bologna Teresa di anni 30 e i figli Bologna Filippo di anni 6, Bologna Maria di anni 7, Bologna Nicola di mesi 14, Mongelli Francesco e moglie, Carmela; Caputi Leonardo di anni 81, Dighetti Francesco di anni 48 da Modugno e sua moglie; Scelsi Antonio di anni 40 coi figli Leonardo di anni 22 e Giuseppe di 4, travolti dalla corrente, vennero trascinati a grande distanza. I loro cadaveri furono raccolti parecchie ore dopo in condizioni raccapriccianti, uno in un portone a Bari Nuova, un altro presso la Spiaggia del Filosofo, e nei pressi della contrada Ficone.

Tra i feriti sono: Gagliano Cosimo e moglie, De Santis Grazia di anni 44, Lomuro Vincenzo di anni 41, Carolina Vitofrancesca di anni 72, Mongelli Francesco di anni 15, Mongelli Rosa di anni 12 e De Stefani Carmela di anni 40 che ricoverata in grave stato all'ospedale, morì poche ore dopo. Allo stesso ospedale furono ricoverati feriti più o meno gravemente Vincenzo Lomoro d'anni 40, Maria Calella d'anni 40, Magno Teresa d'anni 25, Sovereto Antonia d'anni 32, Cascione Michele d'anni 32, Monelli Carmela d'anni 20. All'ospedale Consorziale furono medicati: Amoruso Giuseppe d'anni 25, Pisciotti Francesco d'anni 76 che appariva in condizioni gravi. I feriti finora medicati sono venti; ma moltissimi si sottrassero ...

città fu illuminata a gas per la prima volta dallo scoppio della guerra.

I soccorsi - Pietoso spettacolo

E' doveroso intanto rilevare come il prefetto Pesce, resosi conto della gravità del disastro, abbia immediatamente assunto la direzione di tutti i servizi ordinando, fra l'altro, l'immediata apertura di parecchi asili per ricoverare i cittadini rimasti senza tetto.

Procedono pertanto alacri ed efficaci l'opera di soccorso ai danneggiati e l'accertamento dei danni.

Il servizio per il disseppellimento dei cadaveri, l'abbattimento degli edifici pericolanti, lo sgombro delle macerie è stato affidato al colonnello del genio Angelantonio, che ha subito iniziato i lavori e che si è installato nell'ufficio di pubblica sicurezza in via Trevisani Nuova.

Il Ministero della marina ha fatto spedire da Brindisi e da Taranto soccorsi di materiali e personale in larga misura.

Sono giunte stanotte da Roma due pompe a vapore, altre a mano e varii pompieri.

Nel pomeriggio di ieri giunsero parecchie centinaia di marinai in abiti di tela, che subito, muniti degli attrezzi necessari incominciarono a togliere la melma per rendere più agevole il transito, e l'opera di soccorso, la vuotatura delle cantine.

Il sindaco, mezz'ora dopo l'alluvione, telegrafava a Roma invocando dall'on. Salandra l'invio di uomini e di soccorsi che giunsero iersera. Il prefetto a sua volta telegrafava a Roma e a Napoli, e alle autorità militari e marittime di Taranto e Brindisi chiedendo uomini e pompe a vapore che anche giunsero iersera con molti pompieri.

Gli abitanti della zona danneggiata hanno abbandonate le case portando via quanto hanno potuto. Essi si allontanano di là ove sino a ieri l'altro trascorsero la loro ...

... stro spirito di sacrificio e specialmente della vostra innata bontà, in pro' dei fratelli duramente colpiti dall'alluvione di stanotte. L'Amministrazione comunale non mancherà di fare tutto il suo dovere sino all'ultimo senza tregua e senza riposo.

Cittadini! I nostri animi, fusi dalla più amorevole rispondenza, sapranno ritrovare la loro inesauribile energia.

Dal palazzo di Città.

Il sindaco: *Bottalico* ».

La desolazione nelle campagne

L'alluvione ha poi prodotto danni enormi e — come è noto — altre vittime nei comuni vicini.

A Capurso, in seguito ad una violentissima bufera, le strade divennero in breve impraticabili, molti muri crollarono e numerose case, abitate da povera gente, furono inondate. Le autorità fecero quello che poterono, ma i mezzi a loro disposizione erano insufficenti: come vi ho informato, si ebbero a deplorare due morti.

In piena campagna i danni sono ingenti. Alcune case coloniche sono crollate e molti alberi divelti. La corrente ha trascinato tronchi di albero e molti arnesi dei contadini. Le autorità telegrafarono all'autorità prefettizia di Bari, invocando l'invio di pompieri, di soldati, di pompe, di carri. Nel comune di Carbonara i danni sono stati anche gravi. Parecchie case coloniche sono crollate e molti villini sono danneggiati. Anche Triggiano, Mungivacca e Montrone sono stati assai danneggiati dall'alluvione.

L'autorità ferroviaria ha ordinato l'arresto dei treni per tutti quei punti nei quali le condizioni statiche dei ponti non sono molto rassicuranti. I treni in circolazione ...

Per i nuovi trattati di commercio

Grandezza e decadenza della clausola della nazione più favorita.

L'ultimo fascicolo della rivista L'Economia italiana *diretta da Luigi Lojacono, contiene il seguente articolo che crediamo utile riprodurre per i nostri lettori, perchè in esso è prospettata una tesi che è destinata a richiamare l'attenzione degli studiosi e del pubblico:*

Fra i dogmi che quell'evento sovvertitore di dogmi, di valori e di rapporti che è la conflagrazione europea farà certamente franare, uno dei primi sarà quello della clausola della Nazione più favorita.

Vero dogma anche dal punto di vista formale, la clausola con quella sua dizione semimisteriosa (*la nation la plus favorisée, Meistbegünstigung*, ecc.) rappresentava qualche cosa di tradizionale e maiestatico, che aveva finito col superare i secoli, galleggiando su tanti rottami di tanti naufragi storici, rimanendo stabile ed assoluta fra tanta contingenza di casi umani. Aveva superato la rivoluzione francese, giacchè la troviamo in vigore assai prima di quella grande dilacerazione storica, aveva superate le guerre napoleoniche e quelle per le nazionalità, era passata indifferentemente tra le asperità del protezionismo e le mollezze del liberismo. Era divenuta qualche cosa di *a priori*, qualche cosa di cui non si poteva fare a meno tosto che si iniziavano trattative commerciali tra due Stati. Era la colonna dello Spirito Santo che, appena due negoziatori si sedevano uno di fronte all'altro, si ponevano a covare il loro pensiero profondo. Infine, era un dogma economico, che, per quanto fasciato di liberismo, aveva finito col non dispiacere neppure ai protezionisti, almeno a quelli di Stato, perchè, si prestava a formare quella certa atmosfera d'indefinitezza in cui si è e non si è, e quindi, in fondo, si può anche andare d'accordo pure essendo in disaccordo: nobile e feconda disarmonia che tanto contribuiva alla mirabile armonia sorridente all'ottimismo liberista. Un dogma economico, diciamo; e come tale, adesso passa un guaio. Dopo il periodo della grandezza lo storico dell'economia dovrà far seguire il periodo della decadenza della clausola della nazione più favorita.

La quale già indipendentemente dalla guerra europea doveva dare dei pensieri a noi italiani; poichè sembrava fatta apposta per andar contro ai nostri interessi. Gli economisti hanno sempre discusso *in tesi generale* sulle ragioni che stanno in favore e contro la clausola, sui vantaggi e sugli inconvenienti della medesima: hanno sempre parlato per esempio di perturbamento del principio dell'equivalenza economico gli uni, per dimostrare — gli altri — che tale perturbamento non esisteva, ecc. Ma non hanno mai esaminato in *concreto* se a noi, se a quella parte dell'economia mondiale che è l'economia del nostro paese, fosse o non fosse utile. Non l'hanno fatto perchè allora avrebbero dovuto parlare in nome dell'economia concreta, la quale cosa era piuttosto poco tradizionale, tanto poco che era lasciata ai reprobi. Ma, se la discussione si fosse fatta su questo terreno, si sarebbe veduto che il nostro paese non ha mai e non può avere altro che dei danni dalla clausola della nazione più favorita. Ricordate! Nel trattato del 1907 con la Russia noi facemmo una notevole concessione sul petrolio per ottenere un'agevolezza sugli agrumi: ebbene, di questa approfittò quasi esclusivamente la Spagna; poichè la Germania, acquistando lo stesso diritto accordato all'Italia, servì ottimamente a far transitare per la Russia gli aranci spagnuoli, i quali, per ragioni d'imballaggio sopratutto e di confezionatura erano preferiti dai mercanti russi, ma non avrebbero potuto entrare senza quella agevolezza goduta di straforo. E goduta sopratutto senza che la Spagna cedesse nulla: come del resto avveniva in tutto il campo economico.

Perchè, a grandi linee, le cose andavano così. Dovendo noi esportare sopratutto dei prodotti agricoli avevamo bisogno di comprare dagli Stati industriali agevolezze in favore di quelli mediante facilitazioni accordate ai prodotti dell'industria. Che cosa ne veniva? Ne veniva che delle facilitazioni a noi accordate sulle derrate alimentari, per effetto della clausola, si avvantaggiavano anche i nostri concorrenti, Francia, Spagna, Grecia. Ora, sopratutto la Spagna si trova in condizioni di batterci, per ragioni di prezzo, nel vino e nell'olio; mentre la Francia ci batte per ragioni di qualità specie per quest'ultimo. Cosicchè ne veniva che di quelle agevolezze le quali venivano a noi accordate in *seguito a compenso*, si avvantaggiavano *gratuitamente* i nostri concorrenti.

E' inutile recare delle conferme, perchè esse sono troppo numerose. Quando, nel 1904, si doveva rinnovare con l'Austria-Ungheria la famosa clausola dei vini, la Francia vigilava attentamente, perchè sperava di poter beneficiare essa delle riduzioni fatte a noi; e fu soltanto con opportuni accorgimenti che si potè frustrare la speranza francese. E nel trattato italo-tedesco del 1891 l'Italia ottenne la riduzione da 15 a 4 marchi per quintale del dazio sulle uve mapigiate: ma di quella riduzione, che da noi fu ripagata con agevolezze sulle macchine tedesche, si avvantaggiò la Spagna, che potè fare una concorrenza vittoriosa alle nostre esportazioni sul mercato tedesco. Ma, ripeto, le conferme non sono necessarie, tanto sono presenti alla memoria di tutti. E già questo insieme di condizioni avrebbe dovuto essere sufficiente per noi a farci schierare contro i fautori della clausola.

Comunque, non è qui la ragione vera, essenziale della convenienza di abolire il regime della clausola della nazione più favorita. La ragione vera è resa palese dalla guerra: ed è questa. Quella della clausola della nazione più favorita è un regime di buona fede e di sincerità internazionale: poichè al paese contraente deve essere del tutto indifferente che delle agevolezze fattegli e da lui compensate godano terzi, purchè però non intervengano altri fattori diversi dai fattori economici a perturbare il giuoco delle concorrenze ed a sconvolgerne i fini. In sostanza è un sistema restrittivo, ma bisogna che appunto di questa libertà siano egualmente degne tutte le nazioni, bisogna che ciascun paese sia sicuro che tutti gli altri ne saranno degni e sapranno valersene a scopi legittimi. Ora, la guerra ha invece dimostrato che vi sono paesi i quali non sanno servirsi legittimamente della libertà commerciale, chè anzi ne usano a scopi non economici, ma politici. La guerra ha dimostrato che il concetto di libertà in genere e quindi anche quello di libertà economica è inteso in due modi profondamente dissimili dalle potenze facenti parte dell'Intesa e dagli Imperi centrali ed ha dimostrato che questi ultimi hanno una nozione della buona fede profondamente discordante dalla normale. Non c'è quindi più potenza per un regime basato su presupposti esclusivamente economici.

E allora bisogna concludere che una delle direttive della futura politica economica dovrà essere data da un largo giuoco dei *dazi preferenziali*. A un sistema generico di attenuazioni doganali, quale è quello della clausola, dovrà sostituirsi un sistema specifico, e cioè di accordi singolari, fatti fra due contraenti e limitati, nella loro portata, nell'orbita economica propria di quei due contraenti. Nessun altro potrà goderne. Sarà un necessario complemento di quel sistema di difesa doganali contro gli imperi centrali che dovrà essere creato per assicurare la loro innocuità economico-politica. Sarà un'ottima difesa; e, a lungo andare, contribuirà alla educazione di coloro che hanno sconvolto la terra.

FILIPPO CARLI.

La innocente vittima dell'invasione tedesca nel Belgio

E' la signora Carton de Wiart moglie del ministro di Grazia e Giustizia nel Belgio, di cui parlammo ieri a proposito di un telegramma giunto da Le Havre. Venne imprigionata nel maggio scorso a Bruxelles dagl'invasori tedeschi per aver fatto giungere ai soldati belgi che combattevano fuori della patria notizie delle loro famiglie e per aver distribuito alcune copie della lettera pastorale del cardinale Mercier. Tradotta a Berlino e internata in una prigione come una qualunque donna volgare, vi è rimasta fino al 4 settembre. A nulla le valse l'opera sua pietosa svoltasi a beneficio delle stesse donne e degli stessi bambini tedeschi l'indomani della dichiarazione di guerra da parte della Germania, quando cioè quelle donne e quei bambini erano stati concentrati nel Circo Reale di Bruxelles ed essa, sfidando l'impopolarità, portò loro vestiari, cibo, latte e si adoperò come poteva, a sollevarli.

Il tributo di sangue della Diplomazia italiana

La Diplomazia italiana sta generosamente pagando il suo tributo di sangue alla Patria.

Fra i primi è caduto ucciso il conte Lambertenghi, bresciano, Consigliere d'Ambasciata e ufficiale degli Alpini, puro e veramente eroico giovane che già aveva magnificamente combattuto in Libia, e che sembrava conservare gelosamente racchiuso nel cuore un unico sogno: morire per la Patria.

Volontario nei bersaglieri, cadeva un'altro giovine: funzionario della Consulta: Michele Soman, veneziano, già dragomanno a Tripoli, ove rese brillantissimi servigi. Altri, intanto, partivano e altri stanno per partire, alcuni dei quali hanno nomi illustri.

E qualcuno ritorna, dopo di avere fatto tutto il proprio dovere. Appena scoppiata la guerra, insofferente dell'attesa necessaria per ottenere il grado di ufficiale, si arruolava come soldato semplice di artiglieria il segretario di Legazione Virgilio Amadori-Virgili. Iersera ricevevamo da lui questa lettera, non certo destinata alla pubblicità e però più schietta e più bella, in parte scritta, faticosamente, a lapis, in parte dettata:

Caro amico,

Ti scrivo dall'orlo della morte, da cui ho avuto la fortuna di non precipitare. Ancora adesso mi domando come posso esser vivo e come dopo le ferite riportate io possa raccontare come me le sono procurate. Sul mio corpo 5 pallottole di shrapnel scoppiato nella mia trincea, di cui tre in direzioni mortali; ed eccomi invece a scriverti coi polmoni sani e la mente fresca. Ferito il 28 mattina, oggi, 2 settembre, posso ritenermi quasi fuori pericolo.

Ecco come mi è andata:

Il nostro osservatorio era stato tranquillo fino a questi ultimi giorni. Io mi ero trovato solo accidentalmente nei punti bersagliati dal nemico. Da quando però una nostra batteria si è spostata a 50 metri dietro è più in alto del nostro osservatorio, la nostra vita è stata messa in mano del Destino. Poichè i colpi corti de' cannoni nemici cadevano fra la nostra trincea e la batteria ed i lunghi sorpassavano la collinetta per cadere sull'accampamento retrostante.

Dal 24 al 26 abbiamo avuto la vera, la terribile guerra. Alla notte per dormire un po' tranquilli ci rifugiavamo negli angoli delle roccie per non essere colpiti dai colpi notturni.

Al giorno stavamo nella trincea d'osservazione col capitano, l'animo sempre in ansia. Appena avevamo un minuto di tregua cercavamo di rinforzare la nostra trincea e la cabina telefonica con tronchi d'albero, sassi e terra: tutti rinforzi di una efficacia relativa di fronte ad una granata che ci avesse colpito in pieno.

Per tre giorni abbiamo vissuto così. Delle volte gli austriaci facevano fuoco incrociando da destra a sinistra sulla nostra batteria che continuava a sparare ed allora sulla vallétta tra l'osservatorio e la batteria si accumulavano i colpi.

Credo che là non siano più tre metri quadrati senza un colpo.

Il 25 i colpi erano caduti così vicino alla nostra trincea che la sabbia lanciata da loro vi era penetrata e ci aveva colpiti. Io d'accordo col mio Comandante mi ero fatto tra la pietra una buca di sicurezza profonda due metri; sicura ai lati ma scoperta ai colpi in pieno. Erano emozioni profondissime restare isolato e solo in questa buca; sentire il fischio delle granate nemiche sulla mia testa, sentire la loro caduta, domandarsi ogni volta se il colpo sarebbe penetrato in pieno nella buca oppur no; e poi dopo lo scoppio sentire sulla propria testa la grandine delle scheggie e dei sassi lanciati in aria per un raggio di 150 metri.

Il 28 mattina io ricevetti l'ordine dal mio Comandante d'indicare dalla nostra trincea ad un ufficiale di una batteria pesante campale tutti i pezzi austriaci che noi dal nostro osservatorio avevamo potuto individuare. Intanto la nostra batteria spara e gli ufficiali la controbattono con un cannone di lunga portata da 105 di cui conoscevamo da lungo tempo l'impostazione. E' un cannone noiosissimo, appunto perchè di lunga portata tira i suoi colpi dovunque e lontano. Esso per battere tutta la zona e arrivare alla batteria comincia ora col fare un tiro corto, allungandolo ad ogni colpo di 25 metri. Noi sentiamo le cascate delle scheggie sugli alberi a noi vicini ma speriamo che i colpi finiranno per scavalcare la nostra trincea.

Verso le 11 ant. invece un colpo a shrapnel cade in pieno sulla nostra trincea, sfondando un tronco d'albero di copertura e scoppia dentro la trincea dalla parte di dietro.

Ci ferisce in 4; me più gravemente degli altri. Io sono buttato a terra, e mi sembra di aver ricevuto un colpo di pietra sulla schiena. La mia giacca è bucata da 13 fori di pallottole di shrapnel in direzione alla spina dorsale e del polmone sinistro; la manica sinistra ha sei buchi ed uno il berretto. Rimango però ferito da 5 pallottole, di cui una mi attraversa il braccio sinistro senza prendere l'osso, l'altra entra nella schiena in alto per uscirmi sul petto; e quella che ha fatto dubitare avesse attraversato il polmone, il che non è stato; una terza si ficca nella spina dorsale presso il rene ed è la più dolorosa: una è stata estratta alla sera all'ospedaletto da campo.

Le altre due o tre ferite sono cutanee superficiali.

Come ho potuto avere un danno così minimo? Io credo perchè tutte le palle mi hanno preso di fianco e di striscio, quando il rumore del colpo già mi aveva fatto chinare il corpo dietro il parapetto anteriore della trincea.

A vederci feriti il nostro Comandante piange di commozione per noi, ma intanto la nostra batteria continua a sparare.

Abbiamo la prima medicazione nella cabina telefonica, poi siamo stati trasportati al più vicino ospedaletto da campo inseguiti dai colpi del 105 austriaco che dopo aveva cominciato a tirare a lungo.

Alla sera, dolorosa medicazione durata tre quarti d'ora.

Io fino dal primo momento ho sentito la vita salva perchè sentivo sani tutti gli organi della vita, ma quelli vicino a me per due giorni hanno dubitato.

Ora non c'è più dubbio, sono 6 giorni e non c'è più pericolo di complicazioni e di infezioni.

Così finisce la mia odissea militare. Sono contento di avere fatto il mio dovere con così poca spesa.

Non ho fatto l'eroe; sono troppo borghese per essere un eroe militare. Ho fatto modestamente e semplicemente il mio dovere di cittadino. E sono ora soddisfatto di aver consacrato col versamento del mio sangue il mio modesto contributo di cittadino alla guerra nazionale.

Ricordami agli amici. La mia famiglia è già informata.

Tuo aff.mo *V. Amadori.*

Alla conquista... del rancio nemico

Con questo obbiettivo patriotticamente gastronomico lanciò i suoi soldati all'attacco il maggiore del battaglione di fucilieri a cui appartiene il siciliano Salvatore Zagone che scrive questa lettera:

L'azione dell'artiglieria italiana è incominciata la mattina, alle 10,30, con splendidissimo successo.

La collinetta a noi vicina sembrava che ardesse tutta, per i densi colpi di cannone.

L'artiglieria ha rallentato la sua azione verso le 3 pomeridiane ed allora ecco che incominciammo ad agire noi del... fanteria.

Si andava all'assalto sereni ed allegri, come se andassimo incontro a nostri amici che ci attendevano sulla collinetta.

Il nostro maggiore, leggendo nei nostri volti la calma infinita, ci diceva: « Coraggio compagni; e facciamo presto se no, il rancio fatto dagli amici nostri sulla collina si raffredda. »

Andammo sempre avanti; oltrepassammo le prime trincee, piene di morti austriaci; in un quarto d'ora si doveva salire del tutto la collina e dopo andare ancora oltre sino al punto destinatoci.

La nostra sinistra era quasi del tutto sopra, ma noi del mezzo eravamo un poco indietro. La nostra fronte di mezzo presentava un poco di difficoltà a causa che c'erano due mitragliatrici contro noi e la nostra sinistra per terra in modo da non essere tanto visibile dal nemico, il maggiore incoraggiava alcuni miei compagni del terzo plotone per andare avanti e prendere di sorpresa quelle due mitragliatrici.

Sentito ciò i miei compagni, inviarono me e ci presentammo innanzi al maggiore per andare noi a compiere quella impresa.

Il maggiore ammirava la nostra prontezza; ci diede la mano, ci diede un saluto, raccomandando a non farci scorgere e compiere tutto per bene.

L'impresa, secondo me, non era nè facile, nè difficile, stava alla nostra abilità.

Noi usavamo la solita strategia. Facevamo cinque, sei metri e ci fermavamo ad osservare come era possibile di sorprendere la mitragliatrice.

Ancora altri quindici metri e ci fermammo. Finalmente vedemmo la bocca della mitragliatrice da noi prefissa come mèta e qualche berretto. Feci segno agli altri due compagni che erano alla nostra sinistra, di stringere la distanza e di non sparare nemmeno se ci prendessero prigionieri.

Ci avanzammo a passo di formica fino a che fummo a pochi metri distanti dal nemico, senza essere scorti.

Sfortunatamente il mio ultimo compagno di sinistra fece smuovere un poco un ramo di modo che quelli che erano a custodia della mitragliatrice sono sbalzati in piedi per prenderlo prigioniero. Noi essendo a pochi passi vicino, appena quelli si alzarono per prenderlo prigioniero, aiutati dei compagni di destra, ci alzammo di botto, saltammo nella trincea della mitragliatrice prendendo questa, carica come era, anzi ne sparammo alcuni colpi contro quei tre che s'erano perfiti per far prigioniero il nostro compagno.

Sorpresi di questo assalto, quelli della trincea innanzi si alzarono e fuggirono.

Allora feci segno subito ai nostri che già da molto tempo stavano in attesa di noi, i quali si alzarono di botto e diedero l'assalto alla baionetta in tutta la linea.

Appena arrivarono i nostri dove era la bella mitragliatrice, ed arrivato il maggiore ci lodò grandemente, ci offrì la marsala

Provincia Romana

Civitavecchia

ALLA CATTEDRALE

PREDICATORE PATRIOTA

Alla Cattedrale, ove, per lo zelo del Vicario vescovile monsignor Corvo efficacemente coadiuvato dalla pietà della cittadinanza, si celebrano in questi giorni solenni funzioni in onore della Vergine delle Grazie, predica un digli de' richiamati, cui provvedono il Comitato Fazzini. L'oratore, che alla facondia ed alla eleganza del dire accoppia vivo l'amor di patri o della carità, nella predica dell'altra sera, alla quale, come nelle precedenti, assisteva una vera folla, dopo avere implorato dalla Vergine sapienza e moderazione ai governanti perchè cessi presto l'immane flagello che insanguina l'Europa, invocava ai nostri prodi soldati il valore dei padri, quel valore che dà la vittoria ed alle madri il coraggio del distacco.

PEI FIGLI DE' RICHIAMATI

Seguita assidua, affettuosa l'assistenza ai figli de' richiamati, cui provvedono il Comitato di organizzazione civile e il Patronato scolastico. Tra le signore che dedicano la loro attività con vero intelletto di amore a quest'opera buona notiamo la signora Nazzarena Alibrandi, e vorremmo che il suo esempio trovasse molte imitatrici.

Viterbo

LANA PER I SOLDATI

La Commissione per l'assistenza sociale che fa parte del Comitato per l'organizzazione civile ha costituito una Commissione per la ricerca della lana per i soldati, la quale ha fatto una passeggiata di beneficenza per la raccolta di indumenti di lana tanto nuovi, quanto resi inservibili.

Detta passeggiata ha fruttato L. 384 in danaro oltre 20 quintali di indumenti vecchi di lana, 15 quintali di indumenti vecchi di cotone, 46 chili di pelli di varia specie, 85 chili di lana da filare, alcuni indumenti di lana nuova ed altri in ottimo stato.

Al locale Comitato della Croce Rossa sono stati ceduti gli 85 chili di lana da materassi per farne cuscini per i soldati che verranno ricoverati in quest'ospedale territoriale.

I 45 chili di lana da filare, aggiunti a 3 quintali di lana venduti a puro prezzo di costo, (cioè a L. 450 il quintale) dai fratelli Ugo e Carlo Carletti (che vogliamo qui nominare a titolo di lode) saranno trasformati in filato per corpetti, maglie, calze, copricapo, guanti e da mandare a nostri soldati.

A loro verranno mandate anche tutte le coperte che si potranno comprare col denaro che si ricaverà vendendo tutto il resto, che ha un valore non inferiore a L. 3000.

La Commissione viterbese per la lana dei soldati ha rivolto invito a tutti gli altri 60 Comuni di questo Circondario, perchè in ognuno si attivi la proposta che in Viterbo ha dato i frutti sopra indicati.

In Vetralla e in Bagnaia si è fatta uguale passeggiata di beneficenza.

E se la ricerca degli stracci, della carta vecchia, dele scarpe inservibili degli oggetti di metallo, che di solito si buttano via, venisse organizzata permanentemente in tutta Italia a scopo di beneficenza, si troverebbe una perenne e ricca sorgente di denaro da devolvere a beneficio delle vedove, degli orfani, dei mutilati, di quanti rimangono privi di sostegno per causa della nostra santa guerra.

PER L'OSPIZIO UMBERTO I

E' con vero piacere che rileviamo dal resoconto morale dell'Ospizio Umberto I per gli Esposti che il bilancio di questa importante filantropica istituzione si chiude con un fondo di L. 1755,88 e con un avanzo complessivo di amministrazione di L. 9826,07.

Dopo due anni che l'entrate non riuscivano a coprire le spese, si è giunti a dei risultati veramente soddisfacenti, perchè dalla dettagliata e lucida relazione che gentilmente ci è stata rimessa risulta che di fronte ad alcun residuo passivo, vi sono residui attivi per lire 8076.09 tutti rappresentati da solidi crediti verso enti morali, facilmente realizzabili.

E poichè ogni bilancio non serve solo alla dimostrazione delle operazioni eseguite in un dato periodo di tempo, ma anche, (anzi è uno dei suoi precipui scopi) a dare norma per il buon andamento avvenire, noi da questo resoconto vogliamo trarre l'augurio d'una sempre più fiorente situazione finanziaria, che si risolverà in ogni caso a beneficio della nostra città e della popolazione del Circondario.

L'Ospizio durante l'anno ha dato ricoverato 390 esposti (femmine fino agli anni 14 e maschi fino agli anni 10) e 91 bambini di provenienza illegittima o di genitori ignoti. E per quest'ultimi è veramente da lodare l'attività del presidente cav. avv. Giuseppe Contucci e della deputazione amministrativa dell'Ospizio, che con ogni cura cercano di facilitare l'opera per i riconoscimenti legali dei bambini inviati al Brefotrofio perchè possano questi, una volta usciti, essere amorevolmente allevati e curati dalle proprie madri.

Ariccia

PRO RICHIAMATI

Sabato 11 p. v. nell'ampia sala del palazzo monumentale del principe Chigi avrà luogo un imponente trattenimento di musica vocale e strumentale a beneficio delle povere famiglie dei richiamati alle armi, organizzata dal locale Comitato.

La festa eminentemente patriottica avrà certo una sorprendente riuscita, poichè già vi sono numerose richieste di biglietti e si prevede una grandissima affluenza di cittadini e di villeggianti di tutti i paesi vicini.

I valenti artisti Gabriella Besanzoni, Maria Lavaglie, Maria Fiori, Beniamino Gigli, Ezio Innocentini, non hanno bisogno di nuovi elogi.

Essi svolgeranno un attraentissimo programma musicale e saranno accompagnati dal valoroso pianista cav. Zama.

Monterotondo

LA FIERA NELLA STAZIONE

per l'ultima domenica di settembre — che da qualche anno fu organizzata, e che sempre ha richiamato grande folla di commercianti e produttori, anche per l'attrattiva di premi del Ministero e di altri enti — l'anno scorso non fu tenuta. Qualcuno volle supporre, che il municipio non se ne curò; perchè era un'opera ben riuscita della precedente amministrazione municipale; ma poscia si apprese, che la zona era considerata infetta. Ma ora che è stata dichiarata immune, speriamo che il municipio faccia i relativi proclami anche a mezzo della stampa, premurando per ottenerne i soliti premi.

Tivoli

LA MORTE DI UN VALOROSO

Al cav. Giuseppe Pastena del nostro Regio Riformatorio è pervenuta la dolorosa notizia della morte eroica incontrata sul campo dell'onore dal cugino capitano Tommaso Pastena che venne colpito a morte dal piombo austriaco mentre incitava i suoi soldati all'assalto gridando «fratelli di Oberdan avanti! Viva l'Italia!» I nostri vivi sentimenti di dolore e di compiacimento all'egregio amico cav. Pastena.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCASI numero telefono stato offerte chiare rapide. Tessera ferroviaria 150794, posta. R-11-60114

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE ottimo stato di poco consumo cercasi purchè vera occasione. Trionfale 31. R-12-60124

CENTO pezzi oro e gioie provenienti fallimento, pariglia brillanti, taglio fino netti grani 65, vendonsi lunedì dalle 10 alle 18. Piazza della Cancelleria 67. R-3460090

PIANOFORTE verticale incrociato, urgendo realizzare, vendo subito. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-60109

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI fertile terreno cinque ettari con spaziosa casa divisibile appartamenti ed annessi due chilometri fuori porta. Adattatissimo tutto anche usi industriali. Trattative Matassi, telefono 1089. R-25-59652

APPARTAMENTI secondo, mezzanino, signorili nove, sette, bagno elettricità. Collina 36, prezzi miti. R-12-59804

APPARTAMENTI cinque camere primo piano altro quattro pianoterra villino rispettivamente 130, 70, Clitunno 45. R-14-60014

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CONVITTO MERCEDE Orvieto. In settembre preparazione esami ottobre: maturità, tecniche, ginnasiali. Carta visita, chiedere programma. 15-8376

Offerte d'Impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

IMPORTANTE Società cerca per Roma pronta assunzione esperto intelligente giovane ragioniere capace organizzare complessa contabilità industriale. Indispensabile assoluta capacità. Offerte non corredate indicazioni impieghi occupati, età, studi compiuti, referenze, non saranno considerate. Ricevuta inserzione 60079, posta. 36-60079.R

Domande d'Impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISEGNATORE meccanico, idraulico, elettrico, 17 anni pratica, 6 anni Germania, cerca posto. Scrivere: Cassetta 297, L. Haasenstein e Vogler, Milano. 20-2278

GIOVANE 35enne ammogliato di buona famiglia istruito cerca portierato casa signorile: dà estese referenze fermo posta. Giorgini Aldo, fermo. R-19-27764

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

Essendo avvenuto in questo tempo delle dispersioni nella corrispondenza, consigliamo gli inserenti a rimettere i loro importi con cartolina-vaglia, e non in francobolli. - Rimettendo l'importo in francobolli, qualora la pubblicazione non avvenisse entro due giorni, preghiamo avvertircene immediatamente indicando importo, data e luogo d'impostazione.

Haasenstein e Vogler.

CAPINERA CATTIVA. Dici avere tante cose da dire ma non scrivi. Fai stare preoccupato anche per la tua salute. Se credi verrò costà. Sogno tuo ritorno, tue carezze. Tanti tanti. 30-8665

CICI. Ebbi lettera finalmente! Pensavo a te con desiderio inquieto rivedendo i tuoi occhi velati di malinconia e il viso offuscato da insolita espressione di stanchezza. Sei perfettamente riuscita? Sei tranquilla? Se a renderti felice valesse il mio affetto, saresti l'essere più felice della terra. Ricordami. Malia. 48-8673

GALB. Rettifico indirizzo sbagliato stampa. Piazzetta S. Margherita 3. Scriverò lunedì M. postarestante auguriamoci però salutarci, telegrafami precisando bene luogo incontro. Affettuosissimi. 25-8676

MIMMINA.. Leggi primo settembre che spiega forzato contegno e rende ingiusta lettera atroce. Immutabile B... — 5-8674

NEWFRIND. Finalmente ti sei fatta viva! Aspetterò qui domani mattina. 10-8669

REPERLI. Presto chiederò licenza, ma non ti rivedrò questa volta, anima mia. Ricordi? Io sempre... Sempre ti penso, t'amo sempre più..., ti desidero. Gug. 25-2285

SLECHT. Da undici mesi senza un rigo, specialmente dopo ultima tua così preoccupante. Perchè facesti questo? Adesso più che mai anelo tue parole. Scrivimi, ti scongiuro, stessa destinazione che avevo indimenticabile giorno passato teco settembre inviando lettera capitale. Essendo paese lontano mia risposta giungerà a te dopo un mese. Infiniti. Immer. 30-8671

SPES. Ricorda sempre le mie parole, le mie lettere e mantieni costantemente accesa la fiamma del nostro amore. Pensa che nulla al mondo vi è di più bello, di più confortevole, che amare, e sentirsi amati con tutto il desiderio, con tutta l'anima, per sempre, senza mai temere l'oblio. Se ti assale il dubbio o la malinconia, discacciali pensando che io ti amo e ti amerò sempre fortemente come ora. Ricorda: in ogni tempo, in ogni luogo, in qualunque circostanza, sempre. 33-3985

TRAITDUNION. Non si può dire tu sia sempre Titina di una volta... quale differenza! ricordi giuramento? eppure ti amo sempre tanto. 21-27756

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

LA PROTESI DI GRANDE UTILITA' PER I MUTILATI

Enti Privati - Croce Rossa - Opere Pie Comitati Civili - Case di Salute Ospedali e Classe Medica

L'Ortopedico **ANIELLO MELE** di **NAPOLI** che tanto ha saputo distinguersi in 21 anno di continuo esercizio per i perfezionamenti apportati all'arte ortopedica, in sollievo dell'umanità sofferente. I suoi studi a quest'arte, ci hanno dato agio con piacere di ammirare il suo esteso campionario di lavori in ortopedia e protesi, specialmente in nuovi tipi di Gambe e Braccia artificiali, la cui perfezione ed esattezza è del tutto ammirevole. A queste sue innovazioni lo affermano con lusinghieri attestati alcuni importanti Clinici Italiani che i loro nomi vengono riportati nel suo recentissimo Catalogo di 125 illustrazioni. Esso resta a disposizione di quanti ne faranno richiesta inviando francobollo di C. 15. Il Sig. ANIELLO MELE intraprenderà un lungo viaggio nel mese di Ottobre attraverso l'Italia fermandosi nelle principali città ed in quelle che gli verranno fatte richieste di lavoro, sottoporrà al giudizio di quanti ne vorranno prendere visione il suo campionario facendo calda raccomandazione alla spettabile Classe Medica Italiana nonchè agli Enti di cui ci siamo pregiati accennare sopra. Chiunque desiderasse consultarlo diriga richiesta alla sua sede in **NAPOLI: RETTIFILO, 227-229** (di fronte S. Agostino la Zecca) — Telef. 20-72. Da questa sarà dato l'affermazione della sua permanenza. Notiamo che egli rispondendo ad una opera umanitaria rilascierà speciale sconto ai mutilati ed a quei signori che interessandosi della loro disgrazia vorranno fare opere caritatevoli. Ci lusinghiamo che la sua iniziativa trovi l'appoggio e la benevolenza di tutti mentre a noi non resta altro che additarlo per la sua speciale competenza dimostrata sempre con valore nelle varie Esposizioni Italiane ed Estere.

Busti meccanici

PER CORREGGERE LE DIVERSE DEFORMITA' DEL CORPO GRADUABILI ALLO SVILUPPO.

Apparecchi speciali

PER

bambini storpi e deformi

NONCHE' PER SINOVITE, FRATTURE, LUSSAZIONI, COXIT - PIEDE VARO EQUINO, ecc., ecc.

ACCURATA LAVORAZIONE IN FASCIE PER OPERATI DI LAPARATOMIA - RENE MOBILE - ERNIA OMBELICALE.

PANCIERE

DI TIPO NON COMUNE CHE RIDUCONO GRADATAMENTE QUALSIASI DIFETTO ADDOMINALE.

Fascia di pura lana

addominale

CHE REGOLARIZZA E RISTABILISCE L'ORDINE DELLE FUNZIONI DIGERENTI.

Gambe artificiali

IN CUOIO - ALLUMINIO

LEGNO COLORITO

CARNEO

Movimenti al naturale

Braccia e mani

ARTIFICIALI

COMPLETE ARTICOLAZIONI METALLICHE NELL'INTERNO DELLE DITA. NIENTE ARTICOLAZIONI LEGNO POICHE' LA LORO RESISTENZA E' DEBOLISSIMA RIUSCENDO POCO DOPO INEFFICACE ALLO SCOPO, ESSENDO ESSE LE MEDESIME ARTICOLAZIONI DA SERVIRE PER GIOCATTOLI.

LA COSTRUZIONE DELLA MANO ARTIFICIALE DELL'ORTOPEDICO MELE FU GIUDICATA ALLA GRANDE ESPOSIZIONE DI TORINO 1911, LA MIGLIORE FRA TUTTI GLI ESPOSITORI DEL GENERE, PER LA SUA SOLIDITA' ED ESTETICA DA IMITARE COMPLETAMENTE IL NATURALE.

LE GAMBE ARTIFICIALI

SONO SILENZIOSE, LEGGIERE AUTOMATICHE E SOLIDE.

Considerazione dell'Ortopedico ANIELLO MELE sulle difficoltà dell'ERNIA

Come devono curarsi gli erniosi

L'ernia è diventata ogetto di discussione e fessione ma del profano ingordo che ne fa una fessione ma del profano ingordo che ne a una bassa speculazione; e si deve proprio a tale opera inumana e deleteria se i sofferenti di ernia non si vedono mai alleviati dalle loro sofferenze.

Insomma i cinti per gli erniosi, a parte lo studio fisico anatomico che occorre, perchè siano bene costruiti, devono avere nell'adattamento sulla persona e nella loro esecuzione la identica scrupolosa esattezza che il meccanico ripone nel fissare gl'ingranaggi in una macchina di precisione. Dunque quando non si applica un cinto che non sia quello che il male richiede, raggiunge lo scopo diametralmente opposto, peggiora le condizioni dell'ammalato, facilitando all'ernia il suo rapido e fatale cammino.

I cinti vanno quindi studiati caso per caso e solo può conoscerli ed esserne giudice competente l'ortopedico di professione che studiando la natura e la forma dell'ernia può applicare il rimedio. Un cinto applicabile in un caso non può adattarsi in altri.

Come conoscere il cinto che necessita

Non è facile che un profano possa distinguere in quali casi debba applicarsi il cinto a molla di acciaio ed in quali altri quello in tessuto elastico. Sa egli come il cinto a tessuto elastico sia assolutamente inadatto ed incapace a contenere un'ernia che invade lo scroto? Sia norma di tutti che il cinto in solo elastico può applicarsi a chi è affetto da punta di ernia, e perciò si consiglia come ammirevole mezzo di precauzione, specialmente per i cavalleggieri, viaggiatori, schermitori, oratori, prelati, nonchè a tutti quelli che esplicando le loro attitudini sotto qualunque forma vanno soggetti a facili sforzi.

Il cinto che s' impone

Per l'ernia scrotale è indispensabile (purchè la medesima sia riducibile) il cinto a molla flessibile per il quale necessita che sia costruito con criteri veramente coscienti e da mano esperta, e mai acquistato come un qualsiasi oggetto di uso comune. Questo cinto richiede perchè possa rispondere al fine della sua costruzione, tutta la tecnica ortopedica; fermarsi allo studio del compressore la cui forma deve essere scrupolosamente anatomica affinchè eserciti la pressione proprio nel punto corrispondente alla dilatazione dell'anello inguinale attraverso il quale l'intestino ribelle vuole farsi strada. Bisogna quindi regolare la relativa pressione a seconda la costituzione fisica del paziente e la grandezza dell'ernia. Un cinto cosiffatto, si stia pur sicuri, non arrecherà nessun fastidio, mentre avrà una diretta pressione ed il male viene arrestato. Alcuni erniosi asseriscono che il cinto a molla di acciaio non è tollerabile; ciò è dovuto all'essersi diretti a veri profani e semplici rivenditori.

Di quanto ci siamo compiaciuti pubblicare non è che un sunto generico dell'opuscolo illustrato scritto dall'ortopedico **ANIELLO MELE** di Napoli, che sarà spedito dietro richiesta con invio di francobollo da Centesimi 5. Massima segretezza nella corrispondenza.

Il Sig. **MELE** riceve nel suo Gabinetto dalle ore 9 alle 17.

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

All'ombra del pometo in fiore, Aurelia seduta levava un dito severo verso Diodonata che aveva sporcato il volume di vignette aperto sulle sue ginocchia, alla vista degli altri bimbi ammiranti. A bocca aperta Delfina era tutta intenta a guardare Ercole vincitore del leone: Emilio tirava a sè il volume con le piccole mani aperte ad artiglio. In braccio alla nutrice Edoardo e Dionigia imparavano a ridere, del riso che la fiorente contadina ripeteva scuotendoli, accostando alla faccetta, or dell'uno or dell'altra, gli occhi chiari dalle ciglia brune.

A vederli così freschi, rosei, con gli occhi che somigliavano agli occhi loro, il padre si commosse:

— Sono belli i figli nostri! — disse Aurelia.

Sopraggiunsero frattanto Praxi-Blassans e Agostino ch'era di guarnigione ad Arras con Oudinot.

— Ah! cospiratore, hai ringuainato le tue fisime, credo!... Buono e caro fratello mio!

— Eccovi contento, vero, mio caro caposquadrone?... Ah! ce n'è voluto a farvi rimettere i piedi nelle staffe!... Ma ci siete, ora. Niente ringraziamenti. Vi devo anch'io qualche cosa. So che cosa v'è costato l'andare a inchinarvi alle Tuilleries. L'ho valutato quel passo, parola d'onore... Ah! ah. E voi credete ancora alla vostra impresa d'Inghilterra? Caro signor mio... No, no! Vedete un po' s'io abbia ragione. Gl'Inglesi ci combatteranno sul continente entro la pelle degli Austriaci e dei Russi; questa è la mia opinione, signore!... Ed ora a tavola, altrimenti Carolina ci sgrida... E, per Bacco, posso contradire l'imperatore, i cardinali, i diplomatici, ma Carolina...

Intorno alla tavola i bimbi cinguettavano. Agostino, passando un pettinino d'oro nelle fini basette bionde, vantava l'imperatore; mostrava l'Europa appiedi della Francia, spiegava come si potesse far carriera, grazie alle amicizie, ai bei modi che vi mettono in confidenza con la gente d'alta condizione, alla deferenza verso i propri capi...

— Tutti mi amano! — diss'egli e mostrava i bei denti bianchi.

— Come una bella ragazza! — aggiunse motteggiando Praxi-Blassans.

Agostino arrossì: tutti risero.

Passarono così parecchi giorni di vita famigliare gioconda.

XII

Le dolci imagini famigliari resero meno gravi a Bernardo le ore dell'estate, quando il sole abbronzava le guancie, copriva i cavalli di schiuma e avvizziva le foglie delle quercie. Giunsero degli ordini e cominciò una lunga marcia attraverso le messi biondeggianti. Gli squadroni, procedenti al passo, erano avvolti dalla polvere. Messidoro apriva, rossi e azzurri, i papaveri e i fiordalisi. Le vie selciate risonavano sotto gli zoccoli dei cavalli. I trombettieri squillavano la gloria ai villaggi, appena desti.

E poi le dune nereggiarono di un formicolio più denso, di una più grande folla soldatesca. La forza della Francia si adunava in ordine, ritmicamente, sulle colline di sabbia. Le piume di centomila, fra copricapo di varia forma e caschi, colorirono e allegrarono l'aria. Cavalcavano usseri dalle pelliccie rosa, dalle pelliccie bianche, dalle pelliccie rosse; trottavano squadroni di cacciatori verdi dalle maniche ricamate, galoppavano i reggimenti dei dragoni dai caschi di bronzo coi pettorali e coi paramani bianchi; si allineavano le brigate dei corazzieri luminosi. La fanteria leggera tutta turchina, la fanteria di linea dai bianchi pettorali e dalle ghette nere, sfilavano in linee scintillanti, nei cangianti riflessi di centomila baionette mosse insieme.

La sera rimaneva un'ebbrezza di luce, un'eco di grida un senso di ammirazione per questo bello spettacolo di forza nazionale, un trionfo nell'animo di parteciparvi, di essere apparso del bel numero uno sotto i colori del reggimento. Si vuotavano parecchie bottiglie di birra vantando il vigore dei muscoli, la destrezza nelle armi, l'arditezza delle gesta compiute, il coraggio di compierne di nuove. I tamburi annunziavano al mondo la potenza di migliaia e migliaia di uomini adunati e operanti per mietere una nuova e larga messe di allori.

Il tenente Gresloup e il piccolo Edme, sempre pieno di stizza ma piacente nell'abito verde del dragone, vennero a prendere Bernardo nella tenda e andarono per le vie di Boulogne, affinchè egli loro additasse i bravi ed i prodi delle passate battaglie. Passavano costoro magnifici e loquaci o, severi e taciturni, qualcuno esile, qualche altro semplice, senza fasto, con l'aspetto di un commesso di negozio, sotto i grandi cappelli a bicorno gallonati ed avvivati dalla coccarda tricolore. A casa del barone di Cavanon, che teneva corte bandita, Héricourt raccontava le sue battaglie. Gli occhi dei giovani sembrava dicessero:

— Noi ti emuleremo!

Edme ebbe il suo primo duello con un carabiniere che si faceva bello degli squadroni di nuova formazione che non avevano ancora provato il fuoco. Furono estratti a sorte i campioni dei due reggimenti rivali. Bernardo fece da padrino. Al primo urto il giovinetto ebbe la spalla aperta da un grande taglio fattogli dalla sciabola del suo gigantesco avversario, una spalla bianca di fanciulla che si era istintivamente levata in alto per difendere dal colpo la guancia; ma l'altro era stato colpito dalla punta di Edme in pieno al fianco ed era stato trasportato traboccante all'ospedale. Edme s'inorgoglì; ormai l'onore dello squadrone era tutto in lui e trascinava per le vie la sciabola con grande chiasso. Bernardo era tutto preso da questa vita rumorosa, ma non tralasciava per questo la consueta bisogna di modellare i suoi dragoni in statue equestri, statue diritte e nobili, alla romana.

E giunse l'imperatore fra il tuonare dei cannoni, il rullio grave dei tamburi, l'alleluia delle campane, il gridio degli ordini ripetuti dinnanzi a duecentomila uomini attenti ed immobili, ammiranti l'Annunziatore dei trionfi della Francia.

In faccia al mare illuminato dal sole di Termidoro, duecentomila figli della Rivoluzione presentarono le armi al nuovo Cesare che raccoglieva la loro forza a combattere e ad abbattere i discendenti dei Vichindi. Le vele gonfie dal vento inclinavano le navi inglesi all'orizzonte. Alla sinistra di quindicimila tra dragoni, usseri, cacciatori, carabinieri e corazzieri, Bernardo alzò la sciabola, acclamando, quasi senza rancore contro il Rivale. Non riusciva egli meravigliosamente questo Còrso a spaventare il mondo della feudalità, franca, germanica e scandinava e a sollevargli contro, a difesa del nome e dell'anima latina, composti in forza ordinata e possente e provenzali e baschi, guasconi e angioini, turennesi, lorenesi, piccardi ispano-fiamminghi e brettoni, adunati e uniti nella speranza di creare coi cuori animosi e con le salde braccia una libera nazione ad imagine della patria romano osservita per quindici secoli ai Barbari, affrancata ieri a Valmy, a Jemmapes, ad Arcole, ad Hohenlinden, a Marengo?

Egli si rassegnò ed accolse il presagio. Perchè questo si compiesse potevano echeggiare le fanfare di cavalleria e le musiche dei reggimenti, rullare i tamburi, suonare le trombe; potevano drizzarsi in perfetta linea le baionette e le sciabole scintillare in alto verso quest'uomo, grosso e corto, cavalcante in faccia al mare tra uno sciame di generali impennacchiati, di aiutanti di campo scarlatti e dorati, di soldati scelti fatti più grandi dai berrettoni di pelo e dalle piume gigantesche. Fra il rullio dei tamburi, che copriva il rombo della marea rifluente, e il clamore delle trombe, spontanei, sinceri grandeggiavano la gioia, l'entusiasmo dei soldati, e pavesavano a festa il fronte dei reggimenti meglio dei colori delle bandiere inchinantisi.

Napoleone cavalcò verso un monticolo; vi si fermò, profilo equestre disegnato sul cielo dalla parte del mare; al suo seguito lo Stato Maggiore si ammassò, e dallo scuro della massa rompevano l'aria verso terra le fine gambe dei cavalli.

Cominciò la sfilata. I reggimenti si mossero, generali in testa, cantando le musiche le glorie di ciascuno. Le faccie dei coscritti eran più radiose, che non forse le guancie dei sergenti abbronzate dai venti di Germania e dal sole d'Italia. I loro occhi erano più scintillanti d'orgoglio che non forse quelli dei vecchi soldati. Le aquile nuove luccicavano in cima alle aste. Le compagnie dei volteggiatori sembrava disegnassero un solo passo di duecento ghette nere allineate, levate ed abbassate a cadenza, un solo movimento di duecento mani guantate. Dopo le giberne dell'ultima fila, venivano i zappatori dell'altra brigata, barbuti, con l'ascia sulla spalla, formidabili sotto l'alto grembiule di cuoio bianco, poi il gruppo dei tamburi, dalle braccia gallonate e con le bianche tracolle, e dinanzi il colosso maneggiante la grande mazza.